

IL RITORNO DEI TRASVOLATORI DELL'ATLANTICO - IL PROGETTO DEL PIANO REGOLATORE DI ROMA

Esce ogni domenica.

Questo numero costa TRE Lire (Estero, CINQUE Lire).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVIII - N. 9

Milano, 1° marzo 1931 - IX

Abbonamento: Anno, L. 140 (Estero, L. 240); Semestre, L. 74 (Estero, L. 125); Trimestre, L. 38 (Estero, L. 68).

LIQUORE

STREGA



TONICO - DIGESTIVO

FORNITRICE DELLA REAL CASA

SOCIETÀ ANONIMA
DITTA G. ALBERTI
BENEVENTO

SPUMANTI GANCIA

VERMOUTH BIANCO

DISCONTI
ACQUE
ALCANTARA



Il nuovo Governo spagnolo.

— Finiranno che in tempi di difficoltà
non si aprano mai i conti di Stato.

«Cikhi visionari».

— Ma, signore, che cosa ha visto
che non sia stato già fatto? Che non
partecipate alle ufficiali maggiori, che
li ha visti?

— E l'indifferenza di Dio.

Imminente

LE PIÙ BELLE PAGINE DI
GASPARA STAMPA, VITTORIA COLONNA, VERONICA GAMBARA, ISABELLA di MORRA

a cura di GIUSEPPE TOFFANIN



Il marito, l'insuccesso.

— Quando hanno cominciato, è stato
visti da Italia sul campo di San Nino.

— Con gli altri rampi.



A proposito di prezzi.

— Tre volte troppo caro un caffè
della Tri e la tanto per dire.

— Anche la.

TREVES

Il Tesoro
Pubblicato da Roma
San Paolo Editore, Marchesini
fatti di servizio, ma rivolti alla
sfiducia, l'impugnazione dell'
ARCHEOLOGICO
«Ha dato il suo addio»
«strenua, secondo i suoi, a convulsioni di
malattia infettiva e l'impugnazione dell'
mentale dopo l'impugnazione, a persona indebolita
per mezzo di lavoro forzato e di un
«Non ammetteva che l'impugnazione, che
non è stato ben tollerato, rimase sempre
vastragionismo».

In tutta la farmacia del Regno.

DIZIONARI TREVES
di lingue straniere
COLLEZIONE TASCABILE IN FORMATO BUIOU

SCACCHI
Pubblicati da Roma
A. D'Amico - Genova
MILANO
a b c d e f g h
1 2 3 4 5 6 7 8
Il RIANCO mette la DUE mosse.

MARINO MORETTI
VIA LAURA
Il libro dei sorprendenti vent'anni
Quindici Lire.
Edizione di lusso, numerata, dal 1 al 100 con
firma autografa: Cinquanta Lire.
TREVES - MILANO

ITALIANI
PREPARETE IL SAPONE PER LA BARBA
SEAR-BIL-MIGONE
SUPERIORI AI PRODOTTI DEL GENERE
Il Saponi SEAR-BIL-MIGONE di forma cilindrica,
ricco di un'essenziale azione chimica,
ricca, più o meno, la pelle procurano un
benessere a vero piacere a ridarsi.
Si vende nei buoni negozi di profumeria.
Deposito generale **LA MIGONE & C.** - Via Cretini, MILANO.

ODONT-MIGONE
IN CREMA, ELISIR & POLVERE
IL DENTIFRICO PIÙ INDICATO PER CONSERVARE I
DENTI BIANCHI E SANI
— SI VENDE DA
MIGONE & C.
PROFUMI - AROMI - VARI GUSTI
48 NIS - PARAFRASI - PROFUMI - GUSTORI, NIS.

SPINGE
GIUOCCHI A PREMIO
1. Cambio di due consonanti.
IL PARRO.
Balle e ribatte e fuggi a palla a peso
il ferro che ballano sono dai fuori.
Giulio Cesare.

2. **Selznard.**
Un altro apporto.
Del capo d'asno
Palla valida riparo.
Della pelle di toro.
Giulio Cesare.

3. **Intarsio.**
XXXXXX
Poi l'Intarsio, come a mazzetta
quattro d'oro, tre d'oro, tre d'oro
Adamo ed Eva; si vede l'Intarsio
non quel povero l'Intarsio stragel
a quel castelli i colori sparsi.
L'Intarsio sarebbe più sagace
per un vi fare sparsi, non pare
Quinto per concludere, non sono
di che il più socratico
in tutto quello che l'Intarsio
non la premessa l'Intarsio, si sa,
come l'Intarsio deve concludere
a tutto ciò l'Intarsio si afferra.

4. **Cambio di Antipode.**
ANDREO MARCHETTI.
Nette profunde, ogni cosa sfolla
che fionchi la terra latitudine,
non detti voli tanto bene belle
sacconi e l'Intarsio socratica,
Scartata la fionchi, al ver non vede
ci al ben che segue la più fionchi
ma se color di cielo - della sua vede
de' suoi socratici sono l'Intarsio socratica.

Per l'udito critico...
MEDE 100
L. MAYER, RUCCHI - MILANO (193)
VIA A. CAFFARELLI, 7

DIGESTIONE PERFETTA
con l'uso della
TINTURA D'ASSENZO MANTOVANI
(AMARO MANTOVANI - VENEZIA)
Insopprimibile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco
TRE SECOLI DI SUCCESSO
Aperitivo e digestivo senza
rivali. Prendesi solo o con
Bitter, Vermouth, Amaro.
Attenti alle numerose
contraffazioni!
Esigete sempre il vero Amaro
Mantovani, in bottiglie brevettate
e col marchio di fabbrica,
di grammi 25-50-100-200-300-400-500-1000.

IL PAESE E LO STATO
di ALBERTO DE' STEFANI
Trevi, Milano.
Lire 24

DENTIFRICI
1. **TANTINI**
2. **VANZETTI**
3. **PASTA-POLVERE-ELIXIR**
4. **MIGLIORI**

**il calore
è vita!**



IL THERMOGÈNE

(VANDENBROECK)

ovatta che genera calore

È un rimedio economico, pulito, di facile uso assolutamente inoffensivo che può essere applicato anche uscendo per le proprie occupazioni.

Il Thermogène combatte con successo: **RAFFREDDORI DI PETTO, INFLUENZA, TOSSI, REUMATISMI, LOMBAGGINI, NEURALGIE.**

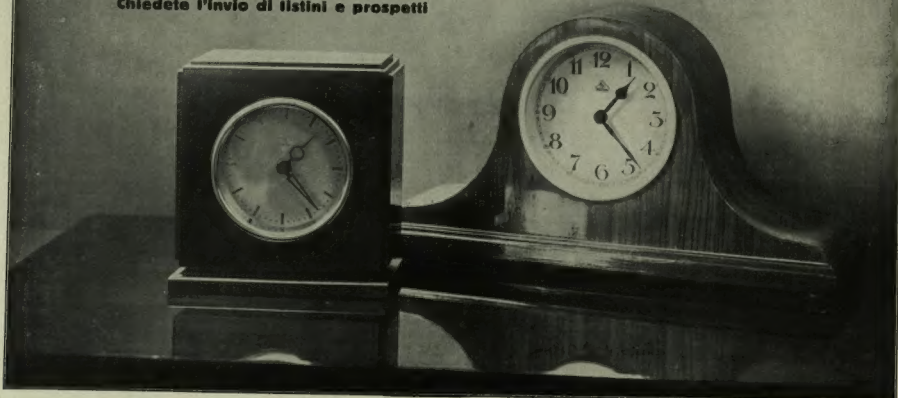
N.B. Rifiutate le imitazioni e insistete per avere la scatola che porta sul dorso la popolare vignetta del **PIERROT CHE LANCIA FIAMME DALLA BOCCA.**

In vendita presso tutte le farmacie - Fabbriato in Italia dalla **SOCIETÀ NAZIONALE PRODOTTI CHIMICI E FARMACEUTICI - MILANO**

OROLOGI ELETTRICI SIEMENS

Eleganti-silenziosi-precisi
Carica automatica dalla rete d'illuminazione

Chiedete l'invio di listini e prospetti



"SIEMENS"

MILANO - Via Lazzaretto, 3

ROMA

P.zza Mignanelli, 3 - Via Manin, 68

TORINO

Via Mercantini, 3

SOCIETÀ ANONIMA

SEZIONE APPARECCHI

TRIESTE

Via G. Galatti, 24

GENOVA

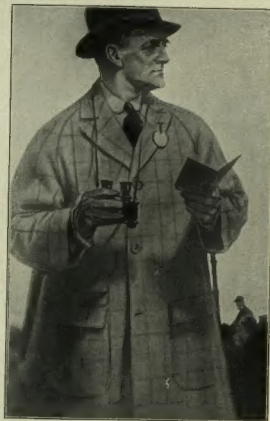
Via Cesareo, 12

FIRENZE

Via del Giglio, 4



DISCHI
ARION
LADISCOTECA
MILANO
 CORSO GARIBOLDI N. 21



Aquascutum
 EST. 1851.



REGENT STREET. LONDON. W. 1

Un soprabito impermeabile per la persona elegante

I prezzi degli Aquascutum's variano da L. 300 a L. 2000

a seconda dei tessuti e dei modelli.

Pubbli. G. Borghi

CHI SCEGLIE
LA MACCHINA?

LA VOSTRA DATTI-
LOGRAFA O VOI?

Per noi è indifferente.

Se la sceglie la vostra dattilografa essa
vorrà una macchina



leggera
al tocco



veloce



che non sciupi
le dita

vorrà insomma una

Olivetti.

Se la scegliete voi, vorrete una macchina



che scriva
nitido



duri molto



e costi poco

vorrete insomma una

Olivetti.

Una serata di gala
nell'elegantissimo Restaurant
del Casino Municipale



SAN REMO

THE BURBERRY

Indossate un

"BURBERRY"

un vero genuino

"BURBERRY"

e non preoccupatevi
della stagione.

Assicuratevi che il vostro impermeabile porti questo marchio:



AGENTI NELLE PRINCIPALI CITTÀ DEL REGNO

BURBERRYS LTD. LONDON - PARIS - MILANO
BUENOS AIRES - NEW YORK



Benda e Quadrio

Busti - Chirurgia - Mercerie - Igienica - Articoli di Gomma

Sede: MILANO - Gallerie del Corso, 2

Tel. 71-297

Filiali: " Via Victor Hugo, 4

Tel. 84-164

Gall. De Cristoforis

" Tel. 71-880 - Privato 84-372

Leggeri, eleganti, igienici, perfetti nel taglio e nell'esecuzione.

Busti Modello

della ditta

BENDA & QUADRIO

sono apprezzatissimi e ricercati dalle signore eleganti, le quali sono liete di trovare cinture così moderne e pratiche a prezzi veramente modicissimi.

Importatissima è poi in tutto il vasto assortimento la inimitabile, insuperabile

Ceinture Réductive

de Madame X

di Parigi, per la quale la Ditta Benda & Quadrio ha l'esclusività di vendita per l'Italia. Cintura ideale in purissima gomma rosa con disegno imitante il broccato, dà snellezza ed elasticità al corpo, mantiene la linea giovanile, e, dove sia necessario, riduce le forme, le corregge e aggiunge fascino e signorilità alla figura femminile.



CASA EDITRICE TREVES - MILANO

STORIA ILLUSTRATA DELLA LETTERATURA ITALIANA

diretta da **UGO OJETTI** e **PIETRO PANCRAZI**
a volumi con più di 1000 illustrazioni in nero ed a colori.

STORIA DEL PENSIERO SCIENTIFICO

di **FEDERIGO ENRIQUES** e **GIORGIO DIAZ DE SANTILLANA**, 2 volumi illustrati.

BIBLIOTECA DI CULTURA POLITICA

a cura dell'**ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA DI CULTURA**

SILVIO LONGHI, Diritto e politica.
UMBERTO NANI, Masaryk.
ARRIGO SOLMI, Italia e Francia.

OPERE DI ALBERTO DE' STEFANI

LA DEFLAZIONE FINANZIARIA NEL MONDO.
(La vendetta dei fatti).

OPERE DI GIOVANNI GENTILE

FILOSOFIA DELL'ARTE (Vol. IV delle "Opere Complete..").

OPERE DI UGO OJETTI

COSE VISTE - Tomo V.
VENTI LETTERE.

OPERE DI ALFREDO ROCCO

TRATTATO DI DIRITTO COMMERCIALE.

OPERA SELECTA DI GIOSUÈ BORSI

COLLOQUI.
LETTERE.

MEMORIE E DOCUMENTI

GIUSEPPE ADAMI, Memorie di Giulio Ricordi (III.).
DIEGO ANGELI, Storia romana di trent'anni (III.).
RAFFAELLO BARBIERA, Vite ardenti nel teatro (III.).
GUALTIERO CASTELLINI, Eroi garibaldini (III.).
WINSTON CHURCHILL, La mia giovinezza (III.).
MAHATMA GANDHI, La mia vita (III.).
EZIO LEVI, Castelli di Spagna (III.).
SABATINO LOPEZ, Dall'epistolario di V. Talli (III.).

NARRATORI D'OGGI

CORRADO ALVARO, Vent'anni.
ANTONIO ANIANTE, Ultime notti di Taormina.
MARIA BORGESSE, Aurora l'amata.
DELFINO CINELLI, Cinquante lire.
BRUNO CORRA, Irena, primo premio di bellezza.
MILLY DANDOLO, La nostra notte.
ARNALDO FRACCAROLI, Ecco Parigi.
CURZIO MALAPARTE, Sedona e Gemonia.
MARINO MORETTI, Via Laura. Il libro dei sorprendenti vent'anni.
ALDO PALAZZESCHI, Stampe dell'Ottocento.
GINO ROCCA, Amarc.
BINO SANMINIATELLI, L'urto dei simuli.
G. STUPARICH, Guerra del '15 (dal taccuino d'un volontario).
CESCO TOMASELLI, Racconti di Caporetto.
CORRADO TUMIATI, Tetti rossi (Ricordi di manicomio).

EPISTOLARI

BETTINA BRENTANO, Lettere di Goethe ad una bimba (III.).
CARLO GOLDONI, Corrispondenza inedita (III.).
ENRICO HEINE, Lettere (III.).
RICCARDO WAGNER, Lettere a Mathilde Mayer (III.).

SCRITTORI STRANIERI MODERNI

THOMAS MANN, Le avventure di un cavaliere d'industria.
Felix Krull.
FRANÇOIS MAURIAC, Il lacio del lebbroso.
SIGRID UNDET, Kristin, figlia di Lavrans.
VIRGINIA WOOLF, Passeggiata al faro.

SPIONAGGIO E AVVENTURA

HEINZ ECKE, Parlo quattro epie.
THOMAS M. JOHNSON, Le vie segrete degli Stati Uniti nella guerra mondiale.
FEDERICO MONKA, Spionaggio sul fronte occidentale.
MAX VALENTINER, Il terrore sui mari (III.).

COLLEZIONE LE PIÙ BELLE PAGINE

diretta da **UGO OJETTI**

GIOVANNI BERTHET a cura di Alfredo Gallati.
VINCENZO GIOBERTI • Luigi Salvatorelli.
FRANCESCO GUICCIARDINI • Giuseppe Pressolini.
ALEARDO ALEARDI • Giuseppe Citanna.
G. D. ROMAGNOSI • Arcangelo Ghisleri.
ANTON FRANCESCO DONI • Mario Puccini.
CARLO BINI • Dino Fuvassali.

COLLEZIONE STORICA

RICCARDO BACCHELLI, La congiura di don Giulio d'Este.
FEDERICO GUNDOF, Caesar.
GLAISE HORSTENAU, La catastrofe dell'Impero austro-ungarico (5 volumi illustrati).
RENATO PACINI, Bartolomeo Piselli (III.).
GIUSEPPE SCHNITZER, Savonarola (5 volumi illustrati).

COLLEZIONI D'ARTE

diretta da **ARDUINO COLASANTI**

PERICLE DUCATI, La pittura etrusca.
GIULIO EMANUELE RIZZO, Prassitele.

COLLEZIONE MUSICALE

diretta da **CARLO CATTI**

ARRIGO BOITO, Critiche e cronache musicali, a cura di Raffaele De Rosis.
MARY TIBALDI CHIESA, Schubert.
GIUSEPPE RADICIOTTI, Pergolesi.

VIAGGI

MARCO POLO, Il milione, a cura di L. Foscolo Benedetto.
ALAIN GERBAULT, Dietro il corso del sole (III.).
ALAIN GERBAULT, Sulla via del ritorno (III.).

EDIZIONI DI LUSO ILLUSTRATE

BRUNO BRUNELLI e **ADOLFO CALLEGARI**, Villa del Brenta e degli Egizi (III.).
LORD DUNSANY, Racconti di un viainismo, con disegni di Francesco Chiappelli.
PAOLO MONELLI, Le scarpe al sole, con 24 litografie di M. Vallini-Marchi.
IPPOLITO NIEVO, Le confessioni di un ottuagenario, con disegni di Gustavo.

RICHIEDERE PROGRAMMI E CHIARIMENTI ALLA CASA EDITRICE TREVES - MILANO

CORDIAL CAMPARI

LIQUOR.

fr



D. CAMPARI & C. MILANO.



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVIII - N. 9

1.º marzo 1931 - Anno IX

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

IL SALUTO DELLA PATRIA AI TRASVOLATORI DELL'ATLANTICO



LO SBARCO TRIONFALE DI BALBO E DEI SUOI INTREPIDI COMPAGNI A GENOVA LA MATTINA DEL 19 FEBBRAIO. (Fot. Ottolenghi)

LA SETTIMANA

*L'Italia saluta i suoi trasvolatori.
"Reporto agitati" in Spagna e nei Balcani.
La grida del cuore.*

Il ritorno di Italo Balbo e dei suoi "atlantici", ha dato all'Italia intera la sensazione del volo.

Le folle di Genova e della lunga strada,

Quando la sorte concede, a rarissimi intervalli, questo adeguamento di misura fra il breve segno di una vita umana e l'orizzonte senza termini, lo spettatore, anche inconsapevole, è colto da vertigine, è tratto esso medesimo nella zona del miracolo — non più spettatore, partecipe.

E così che si forma "la coscienza aviatoria", nel più largo significato, indispensabile alle nuove fortune della Patria. E questo è forse il dono più grande offerto agli Italiani dalla gesta, oltre agli ammaestramenti tecnici e militari, oltre all'esempio di

mostrano come con la squadra fosse l'anima di tutta la nazione. Per un paese come il nostro, di recente unito, e che tanto ha da rifarsi sugli sprechi del passato, questo fatto assume una enorme importanza, anche se troppo non ce ne accorgiamo proprio perché ci viviamo in mezzo.

Il genio e l'ardire dei pionieri non ci è mancato mai; l'Italiano fu nei secoli avanzato ai gloriosi ritorni. Ma questa gloria, pure per troppi secoli, mai risplendette in patria. Marco Polo dettò il *Millione* in una carcere genovese, dove era prigioniero dopo una guerra fratricida. Colombo, che dopo tanti stenti aveva compiuto la scoperta con anima d'italiano, e anche — il che è meno noto — con denari raccolti in parte fra genovesi di Spagna, non sbarcò a Genova per deporre ai piedi della sua Repubblica il nuovo impero. Pigafetta, uno dei diciotto che tornarono vivi dal primo giro del mondo in cui era morto lo stesso Magellano, rientrò nella sua casa vicentina senza che nessuno in Italia se ne accorgesse. La rievocazione di simili oblii potrebbe durare fino alla storia di ieri, fino ai nomi di Giacomo Bove e di Vittorio Bottego.

E da questo consegue che la sensibilità tuttora largamente diffusa, per il riconoscimento e l'elogio straniero, in questo caso specialmente, non è affatto un residuo di quel servilismo che un tempo ci faceva cercare la nostra misura soltanto col metro degli altri; è invece la legittima soddisfazione di mostrarsi diversi, non per il valore degli eroi che è la continuazione di antichissime virtù, ma per la tempra di tutto il popolo, con-

corde nel sentire finalmente la gloria dei suoi figli, e di volerla per sé, pur non riconoscendo quanto un'impresa simile può generosamente offrire alla causa della comune civiltà. Gli italiani non sono più o genii o "vulgo disperso", né gli eroi italici compiono le loro fatiche al servizio dei re forestieri, per il vantaggio dei paesi altrui, mentre quei "vulghi", li ignorano, e il loro paese nulla ritrae da quelle alte opere; gli italiani finalmente vivono, lavorano, osano per l'Italia, uniti; e sono certi di rinnovare così la loro missione millenaria, poiché per



Il Conte Rosso, con a bordo gli "atlantici", dello stemo Balbo, lascia Rio de Janeiro ricor- tato dagli esploratori dell'ammiraglio Bucci e da numerosi apparecchi dell'aviazione brasiliana.

(Fot. Agost.)

le folle di Roma e di Milano, cercando il sorriso del Capo e dei suoi compagni guardavano ancora il cielo. L'entusiasmo prometteva, sopra a tutto, perché dinanzi agli occhi gli artefici del prodigio — uomini, niente altro che uomini — stavano ancor campiti sull'infinito. Né le ombre dei cinque indimenticabili scomparsi erano spacio schermo fra tanta luce; la morte, anzi, dava a quel balenante infinito una profondità più misteriosa; i vivi tornavano dal cielo e dall'abisso, avevano sulla fronte lo splendore del sole raggiunto e il riflesso di un gelido bacio sfiorato.

nuove comunicazioni coi paesi transoceanici e coi nostri fratelli che là dimorano, oltre al riconoscimento mondiale ottenuto per gli uomini e per le macchine, e destinato ad aumentare la stima altrui e la produzione nostra.

Si è detto, con ragione, che l'impresa voluta dal Duce supera ogni precedente record aviatorio, perché non affidata all'intrepida volontà di un singolo, ma alla sagace preparazione e al pacato ardore di una squadra. Ma vi è di più. Le gioiose onde di commozione popolare, che negli scorsi giorni hanno circondato i trasvolatori, di-



Sull'oceano: i gloriosi passeggeri del Conte Rosso rispondono al saluto del Conte Verde che alza il gran pavese in loro onore.

(Fot. Agost.)



La più recente fotografia di Alfonso XIII.

la storia dell'umanità è miglior collaboratore un grande popolo, nel quale il ceppo antico fa rifiorire gli eroi, che non alcuni grandi uomini avvisi dalla propria nazione.

Può darsi che fuori dei confini questo progresso, questa collettiva coscienza aviatoria nel gran volo dei destini, non abbia ovunque un giusto riconoscimento. E non ce ne dorremo troppo; anzi, se permettete — lo prenderemo come buon segno, e ci capivinceremo anche meglio di aver ragione. Siamo giusti: è umano che in certi paesi piacesse moltissimo il grande navigatore come Sebastiano Caboto, che va a scoprire passaggi oceanici per il commercio dell'Inghilterra; o il grande artista come Benvenuto Cellini, che lascia capolavori alla Corte del re di Francia; o il grande condottiero come Eugenio di Savoia che combatte e vince... ma non per l'Italia. Ed è anche umano che in quegli stessi paesi un po' meno piaccia un volatore eroico come Italo Balbo; il quale, dopo aver condotto uno stormo da un continente all'altro, tornando in patria trova tutta la nazione in piedi, e toccato il sacro suolo di Roma riceve l'abbraccio di un Capo che chiama Mussolini.

L'alto plauso del Re, l'effusione del Duce significano, nelle forme più eloquenti e più auguste, la riconoscente ammirazione per gli uomini che, eseguendo con inaudita perfezione un disegno mirabile, hanno dato all'anima nazionale un solo palpito, un solo e sicuro battito d'ala.

Non è piacevole pensare da certe altezze verso i fatti di tutti i giorni: tanto più che di rado incontriamo motivi di allegria.

La Spagna ha attraversato giorni torbidi, conseguenza e preparazione di altri poco chiari. La corona di re Alfonso ha avuto momenti di pericolante equilibrio, e i corrispondenti dei grandi giornali sono accorsi per registrare avvenimenti gravi. Il re ha fatto onore alla sua vecchia razza non perdendo la calma; e la graziosa regina ha avuto il semplice coraggio di tornare da Londra a Madrid proprio nelle ore più difficili. Poi tutto si è risolto, almeno alla superficie, con le forme solite di una crisi di Gabinetto, rinfrescate, è vero, per la cir-

costanza. Ad esempio, un vecchio parlamentare in cerca di larghe basi ha spinto il suo orientamento a sinistra fino al carcere, e ha offerto ad alcuni detenuti politici la partecipazione al potere, sia pure senza portafoglio; ma Sanchez Guerra è stato battuto, in carcere e a Corte, senza alcun rispetto per la veneranda età, e il Gabinetto nuovo è schiettamente monarchico. Ebbene, la mia simpatia non conta nulla, figurarsi! Credo, però, di non esser solo a desiderare che la nuova Spagna abbia come l'antica — tutta rossa e oro — una dinastia, un palazzo, uno scettro, uno stemma reale, mentre un presidente della repubblica spagnola fa pensare a un personaggio di zarzuela...

Simpatie a parte, i fatti ibERICI hanno avuto scarsa risonanza in Europa; gli inviati speciali debbono aver tribolato non poco a raccogliere qualche cosa di interessante, presentando il disinteressamento dei loro lettori. Monarchia o repubblica, unità o separatismo... la gente, fuori di Spagna, pensa ad altro. E badate, è quella medesima gente che invece si interessa moltissimo di quanto avviene, non dico in Germania — il che sarebbe ovvio — ma in un paese lontano come l'India. Perché nel confuso travaglio spagnolo il pubblico non riesce a vedere la luce di una grande idea o di una grande passione, e quegli eventi gli sembrano, se appena vi si pone mente, lontani più dell'India, lontani nel tempo, fuchi e scoloriti come un anacronismo. Non affermo che questa impressione sia del tutto esatta; certo, è diffusa, e dimostra una volta di più l'eterna forza delle idee, dalle quali infine dipende la storia e non la cronaca. (Questo avrebbe potuto dirlo anche Don Chisciotte, e dovrebbe esser chiaro nel suo paese, a spiegazione di quella indifferenza.)



L'am. Aznar, nuovo presidente del Consiglio spagnolo.

Un altro re, il sovrano di un paese amico, ha corso pericolo ben più diretto e grave, quasi nel medesimo giorno. Provvidenzialmente re Zog è sfuggito all'atroce attentato di Vienna, nel quale, tuttavia, un suo fido aiutante è rimasto vittima, ponendosi fedelmente fra la sua persona e gli sparatori. Chi sono questi delinquenti, che mettono la punteggiatura ai loro "ideali politici", a colpi di rivoltella? Troveremo negli inter-



Re Zog I.

rogatori numerose definizioni; ma certo si tratta sempre di serpi usciti dal covo balcanico, minacciose, quindi, non solo per quello che sono e quello che fanno, ma specialmente per ciò che rappresentano. E di fronte a tali effarati eccessi, meglio ancora si capisce come sia orrenda la parte degli istigatori, che non si peritino ad aizzare in cento modi e ogni giorno i contrasti di gente barbaricamente ignara. Attenzione: un nostro vecchio apologo parla della serpe che morse il ciarlatano. E gli apologhi hanno spesso una loro forza realistica che induce alla meditazione anche i più distratti.

Ricevo e pubblico.

A S. E. il Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste.

Un vecchio tordo, amico mio, che legge i giornali, mi ha spiegato come ora in Italia la E. V. ha fatto una legge unica per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia; e perciò mi affretto ad esprimerle tutta la mia devota riconoscenza.

Non Le nascondo che se la legge si fosse limitata alla prima parte, o nella seconda avesse semplicemente abolito i cacciatori, la selvaggina, alla quale mi onoro di appartenere, sarebbe stata molto più tranquilla; ma, insomma, tutto non si può avere in una volta, come dissi un giorno ai miei figli, dividendo fra loro un bacherozzolo. A noi basterà insegnare alla prole il testo unico della legge, e saremo a buon punto nella rivendicazione del diritto alla vita. Infatti, finora, con la confusione di leggi vigenti, era difficilissimo per noi evitare i cacciatori; mentre, col nuovo anno, ahimè, venafioro, conoscendo a puntino il testo unico, noi ci sposteremo via via per recarci nei luoghi dove la caccia è proibita, e pur di non commettere impardonabili distrazioni resteremo sempre fuori tiro e fuori rete.

Abbia, Eccellenza, i canori ossequi del suo devotissimo

Uguisulo
tenore e padrone di famiglia.

Vedrò volentieri anche una lettera dei cacciatori, che non vorranno mostrarsi da meno della selvaggina.

Scaramuccia.

UGO OJETTI

COSE VISTE

QUINTO TOMO

DODICI LIRE.

Ediz. a basso numerale dell'1 al 50 con firma autografa: Lire 50.-

IL TRIONFALE EPILOGO DELLA GESTA ATLANTICA: LE MEMO



La fremente attesa nelle vie di Genova.



I genovesi tributano gli onori del trionfo ai reduci della grande impresa.



Gli aviatori si recano in Campidoglio.



L'arrivo del *Coste Rosso* a Genova: Balbo e i suoi comp



Il solenne ricevimento in Campidoglio a Italo Balbo la pergamena



Gli "atlantici", intorno



ogni rispondono alle acclamazioni intonando i canti della patria.



doglio: Il Governatore di Roma consa-
che lo consacra cittadino dell'Urbe.



o al Duce a Palazzo Venezia.

(Fotografia Bruni & Lucini)



Il delirante entusiasmo dei romani in Piazza Colonna.



Roma. - Nel Salone dei cimeli storici del Fascismo a Palazzo Littorio.



Il ricevimento all'Associazione della Stampa in Roma.

L'INCONTRO ITALIA-AUSTRIA ALLO STADIO DI SAN SIRO A MILANO



LA SUPERBA VITTORIA DEI CALCIATORI AZZURRI

Dopo sei incontri perduti e quattro chiusi alla pari, anche il baluardo austriaco è crollato. È occorso del tempo, son passati degli anni, ma la tenace volontà, il continuo miglioramento tecnico, l'anima e l'intelligenza degli italiani, insomma, hanno trionfato. Queste parole non scaturiscono da un'esaltazione momentanea, non sono dettate dall'entusiasmo: sono anzi semplici e vero-inquantoché le qualità fondamentali di un popolo si palesano ed affiorano in ogni sua azione; le vittorie italiane, dalle poetiche alle scientifiche, dalle sportive alle guerresche, sono tutte lievitare da uno stesso spirito, dall'orgoglio di questa nostra razza che sente, quasi come un compito commessole dal destino, la necessità di conquistare ogni primato nel mondo.

All'appello dell'arbitro le due squadre si sono presentate in questa formazione:

ITALIA — Combi; Monzeglio, Caligaris; Pitto, Ferraris, Bertolino; Costantino, Bancero, Meazza, Ferrari, Orsi.

AUSTRIA — Hiden; Schremels, Soldatico; Klima, Smistik, Schott; Siegl, Facco, Gschweidl, Seball, Horwalb.

Ecco i ventidue atleti in campo; ma per quello che riguarda gli italiani bisognerebbe aggiungere anche il nome dei cinquantamila spettatori i quali, se pure non vestivano la maglia della "Nazionale", l'azzurro l'avevano nel cuore. Hanno essi partecipato alla battaglia stipati l'uno contro l'altro, in uno spazio troppo piccolo per contenerli tutti, urlando il proprio entusiasmo ogni volta che il pallone si avvicinava alla porta austriaca, fremendo quando la rete italiana era minacciata. Lo sa questa mia povera spalla sinistra sulla quale un distinto signore, nel fervore della competizione, sfogava tutta la gamma dei propri sentimenti, dalla collera più nera all'entusiasmo più acceso. La passione che struggeva il pubblico deve certamente aver fatto



Lo scambio dei fiori tra le due squadre.



Il "colpo di testa" di Meazza.



Un salvataggio di Hiden.

sentire agli undici ragazzi che la partita non si doveva e non si poteva perdere; ed essi hanno vinto.

L'inizio non prometteva molto; anzi sembrava che gli azzurri non si ritrovassero; quasi un lieve smarrimento in ogni uomo dava a temere una brutta partita. Al 4' Horwath riesce a sorprendere Combi e viola la rete italiana. Segue un attimo di silenzio, ma subito dopo ogni spettatore incita a gran voce: è tutta la massa enorme del pubblico che fa cuore ai suoi campioni. Da questo momento il risveglio azzurro è deciso: le frange finissime, i passaggi precisi, tutti i tesori di abilità dei calciatori austriaci vengono messi allo sbaraglio dallo spirito garibaldino degli italiani. Nell'addentrarsi nell'esame tecnico della partita il cronista dev'essere guardingo: è vero che noi dobbiamo mantenerci sereni e seguire con occhio preciso il gioco, ma quando intorno vibra la passione di tutta una moltitudine, rimaner calmi e freddi se anche possibile, non è certo agevole.

Il goal perduto si riconquista: questa è ormai la certezza di tutti nel vedere come filano gli azzurri. Le azioni ben combinate si snodano ora con una leggerezza che gli avversari non conoscono. Tutta la squadra è fusa perfettamente, ogni uomo si prodiga senza



Orsi segna il goal della vittoria (n. 1).

un momento di tregua: sono gli interventi precisi di Calligaris, i rincalzi incessanti di Ferraris, le fughe di Orsi, i guizzi di Meazza, ed è proprio lui, il "balilla", che al 34' scarta un terzino, inganna il portiere e insacca il pallone nella rete austriaca. E il goal del pareggio, è la posizione riconquistata, e il piccolo azzurro è là, fermo per un attimo nella vastità del campo come sommo del-cinquantamila petti. Finisce il primo tempo mentre un aeroplano volteggia lassù nel grigio del cielo e con il suo segno tricolore sembra un auspicio di vittoria.

La ripresa è stata tutta nostra. Gli uomini di Meisl non sono apparsi gli stessi di prima: il gioco brillante svolto dagli italiani ha fatto nascere in loro il timore della sconfitta, e questi atleti freddi e precisi hanno perduto la loro calma abituale; non si sono più visti le chiare e nitide azioni del primo tempo, le intese fra uomo e uomo svanite, il collegamento fra i reparti non più perfetto.

Così gli azzurri, sapientemente preparati da Vittorio Pozzo, hanno dominato il campo e al 7' Orsi cogliendo il pallone a volo ha segnato il punto della vittoria. Da questo momento il dispetto si è impadronito dell'animo dei bianchi: la prontezza e



Una buona parata di Combi.

la velocità si son'tambiate in foga e il gioco si è fatto rude e violento tanto che l'arbitro, lo svizzero Ruoff, che pure aveva regolato la partita con fermo polso, non sempre è riuscito ad imbrigliarlo. Dovranno gli austriaci, tornando in patria, riconoscere l'alto senso ospitale e l'ottima educazione sportiva degli italiani, senza di che scherzi del genere di quelli fatti da Schrenseis ad Orsi e da Hiden a Meazza avrebbero potuto esser causa, per loro di grossi guai. La fase rude è stata tanto più dolorosa in quanto gli austriaci si erano sino al momento del goal di Orsi comportati assai cavallerescamente; non mutando atteggiamento essi avrebbero potuto, alla fine, lasciare il campo con il plauso della folla che già nel primo tempo aveva apprezzato la loro indiscutibile bravura. Su questa parentesi della partita non credo tuttavia che si debba insistere. Il giudizio sulla squadra austriaca dev'essere quindi egualmente sereno; non mi è parsa la compagine presoché imbattibile che si diceva; forse Meisl sperava assai di più dai suoi uomini i quali, ad eccezione di Horwath, di Klima e di Hiden, non ci hanno detto gran che, svolgendo un gioco pieno finché si vuole di tecnica e di precisione, ma assolutamente monotono. Dire degli azzurri credo sia superfluo: dopo i primi minuti di orientamento hanno sfoggiato un sì ricco complesso di qualità da doverli considerare tutti campioni di eletta classe costituenti una squadra di indomito cuore e di fine cervello.

Sinteticamente: una squadra italiana.

A. M. ZÜCCARI

(Fotografie Bruni e Argo)



L'assalto dei "portoghesi", al muro di cinta dello Stadio.



IL BATTISTRADA, di Giannino Antona-Traversi (Compagnia Lupi-Borboni, sabato 31 gennaio).

VITTORIA, di Saverio Mangham (Compagnia Lupi-Borboni, giovedì 5 febbraio).

Dopo molti anni di silenzio, Giannino Antona-Traversi è tornato al teatro. Il *Battistrada*, che la Compagnia di Ruggero Lupi e Paola Borboni ha rappresentato con amore e dignità, va giudicata una delle migliori commedie dello scrittore milanese: ma, naturalmente, i problemi che lo preoccupano oggi sono quelli stessi che lo preoccupavano più di trent'anni fa, ai tempi del *Braccialeto*, della *Prima volta*, della *Scuola del marito*. Ogni stagione ha i suoi frutti, ogni generazione le sue ansie.

Gli interrogativi che Antona-Traversi si

più indulgenti, dall'altro assai più severi. E le grasse signore ci tengono maliziosamente a bordonare; il loro modo di combattere è sempre stato uno solo: *fuite derrière les cales*. E dunque, tirando le somme, è vero che noi ci preoccupiamo delle donne tanto furiosamente e dolorosamente quanto i nostri padri: ma sopra un piano diverso, con uno stile mutato.

Certo non si può dimenticare, ascoltando la bella commedia che è *Il battistrada*, che quasi dieci anni fa abbiamo ascoltato *Le cocu magnifique* di Crommelynck: dramma dove l'amore, il desiderio, il rapporto coniugale, l'onestà della donna la quale — è più variabile della stagione ed infedele come acqua alle sponde —, sono toccati con una levità di mano e una sottigliezza d'intelligenza aeree come i capelli delle fate. A questi paragoni, a questa modernità, la commedia di Antona-Traversi cede: è un fatto che se qualcuno oggi riscrisse *I mariti* — un capolavoro autentico per il loro tempo — gliene verrebbe gloria mediocre.

mano sinistra, ché per lei amante — e, quel che è peggio, amore — e danaro finiscono ad essere una sola cosa, inseparabile, necessaria. Di conseguenza, la volta che Maurizio, assente per ragioni di forza maggiore, non è lì pronto a saldare un nuovo conto, Fausta, spintiva dalla malefica sarta che ha oramai in mano quanto basta a compiere un ricatto, accetta i quattrini da un conoscente di passaggio, che naturalmente prende in cambio quanto s'immagina.

Maurizio — ecco il terzo atto — comprende ogni cosa. Il suo primo impulso lo porta a scagliarsi contro la donna che lo ha tradito per un motivo così volgare: ma via via, nella dilaniante conversazione che i due hanno, si chiarifica nell'anima dei due amanti nemici la posizione e la colpa di ciascuno di essi. E Maurizio che ha la colpa di avere conquistato Fausta non attraverso la devozione, la passione, infine il sentimento, ma piuttosto attraverso la speculazione, quasi il ricatto: che ha accettato di possedere una donna non per amore ma per denaro. E Fausta dunque è caduta soltanto perché Maurizio l'ha precedentemente corrotta: la corruzione, una volta entrata in lei, l'ha condotta a vincere gli ultimi scrupoli. L'uomo ha fatto crudelmente il suo mestiere di suo schio: la donna ha fatto crudelmente il suo mestiere di femmina: e il velo d'amore in cui ambedue avevano tentato, illusi, di avvolgere la loro avventura s'è strappato, è volato via al primo vento della verità.

Nessuno dei due ha torto, nessuno dei due ha ragione, come accade nella vita. Essi si separano per sempre, perdonandosi forse a vicenda, ma portando nel cuore una aspra amarezza, una definitiva disperazione.

Chi conosce il teatro di Giannino Antona-Traversi avrà già riconosciuto, attraverso questo racconto, gli estremi dell'arte del Nostro. Il duca di Nemi, protagonista della *Scuola del marito* che fu rappresentata per la prima volta nel 1893, ha qualche somiglianza con Maurizio: tanto l'aristocratico quanto l'artista corrompono — avendo in vista soltanto il proprio godimento egoistico — la donna che amano. Il duca inizia la sua giovinezza e pura sposa ai misteri tremendi della carne: allo stesso modo che Maurizio svela a Fausta le torbide relazioni che passano fra amore e danaro. E tutte e due, una volta liberata la belvetta che è in ogni donna, ne rimangono travolti e abbattuti.

In questa commedia nessuno ha torto, s'è detto: vuol dire che il lavoro non è a tesi. Difatti, *Il battistrada* non è, per così dire, didascalico: non condanna le donne, ma neanche gli uomini. Soltanto, sembra dire, la vita è una cosa triste, e l'amore che da essa nasce è un fiore dal profumo perversamente pericoloso. Gli uomini non possono far a meno di comprare, le donne non possono far a meno di venderci. Sappiate bene, mortali, sappiate bene, amanti: cercate, se potete, di non mescolare nulla all'amore che non può nascere e vivere che di per se stesso.

Tutta questo può essere giusto, esatto. Preoccupazioni di tal genere hanno certamente amareggiato l'esistenza dei nostri genitori: e ci sembra che il problema sia dall'autore assai intelligentemente posto ed esaminato. *Il battistrada* è un lavoro realista con sentimento, poetico con umanità: che è tutto dire. Tuttavia, noi uomini d'oggi ci interessiamo assai pacatamente della questione di cui sopra: forse perché è oramai divenuto pacifico che le donne accettano danaro da coloro che le amano e le desiderano e le prendono. Trent'anni fa era questa una ferita che scottava l'orgoglio maschile: oggi essa è cicatrizzata e non fa più alcun dolore, anche a premersi sopra la mano.

Oggi — e non si sa se abbiamo torto o ragione — ci preoccupiamo di ben altro, in tema di dolci donne. Tutto il teatro francese, da Nathanson ad Achard, da Nivoix



La scena dei comici, di Bonelli e Cuccini, nell'interpretazione della Compagnia Galli-Ganduso.

poneva allora, e che si pone tuttavia, sono poi quelli ai quali anche Rovetta e Marco Praga tentarono di rispondere. La questione femminile, il problema dei rapporti tra uomo e donna, era già allora — come era sempre stato e sempre sarà — capitale. Si trattava di vederli chiari, e in particolare — poiché, generalmente, a scrivere sono gli uomini — di comprendere il meglio che si potesse l'anima della donna. Ne venne la solita conseguenza: gli scrittori, a forza di studio, di penetrazione, di psicologia, arrivarono bene o male a distendere tutta nuda — sopra quel tavolo operatorio che son le commedie di valore — la loro nemica. Molti segreti vennero svelati, molte oscurità rischiarate. E allora di necessità la donna, che aveva imparato anche lei qualche cosa — poiché anche lei frequenta quella scuola travestita che è il teatro —, fu costretta a crearsi nuove complicazioni, nuove ombre, onde rimanere misteriosa, lontana, irraggiungibile e quindi desiderabile.

Gli scrittori, a loro volta, approfondirono i loro studi, aguzzarono le loro armi vivettrici. E questo gioco s'è seguito ancora oggi. Oggi tutti noi uomini siamo, in fatto di donne, tanti Dottor Sottili: abbiamo lasciato cadere un'infinità di vecchi modi di vedere, che chiamiamo oramai pregiudizi, abbiamo cambiato moralità, siamo da un lato assai

Il battistrada è un lavoro solidamente costruito e che ha un terzo atto ammirevole: d'altronde, per questo terzo atto — che contiene in sé la spiegazione e la moralità dell'opera — sono scritti evidentemente gli altri due, molto più esterni, all'apparenza, nella loro semplice avventurosità.

La signora Fausta vive tranquillamente con suo marito, uomo di poco valore e di poche speranze. Non si dice che essa sia soddisfatta della sua vita, che è vuota, agitata soltanto dalle preoccupazioni finanziarie, priva di poesia: ma insomma Fausta sopporta queste pene con tranquillità e non ha desiderii: neanche quando Carla sua amica, donnina navigata che da un pezzo viaggia per la landa della galanteria, la sollecita e la incita con prospettive di amanti danarosi, vestiti eleganti, divertimenti sordani.

Eppure basta un nulla per far cadere questa donna fondamentalmente onesta. Una toletta imprudentemente ordinata e che non è possibile pagare, fa sì che Fausta accetti dal romanziere e commediografo Maurizio un soccorso finanziario: oh, naturalmente a prestito a scadenza, offerto per pura amicizia, da amico ad amico. E, ancor più naturalmente, al secondo atto troviamo Fausta amante di Maurizio: il che è grave, ma non disastroso. L'orribile si è che la donna s'è oramai avvezza a quelle entrate dalla

a Deval, sta a dimostrarlo. Oggi badiamo meno alla pratica: i gesti delle donne non ci interessano troppo, sono i pensieri che vogliamo conoscere. Non è la verginità, l'onestà fisica che domandiamo, ma quella spirituale. Il problema si complica sempre più. Quali commedie sentiremo, fra trent'anni, dopo quelle di Molnar, di Lakatos, e di Crommelynck? Quali suscettibilità, quali punti d'onore avranno i nostri figli? Poiché, malgrado ogni apparenza in contrario, noi siamo in realtà più gelosi, più avari del nostro dolore, più sospettosi e incontentabili dei nostri padri.

Ed è così che davanti alla commedia di Antona-Traversi noi possiamo dire che è buona, bella, intelligente: ma che non ci ha toccato, non ci ha commosso.

Molti applausi — dei quali uno a scena aperta — l'hanno accolta fra noi. Il successo è stato completo, la recitazione buona, gli scenari mediocri.

La Compagnia Lupi-Borboni, la quale è una Compagnia a repertorio strettamente comico, s'è subito presa la rivalsa, dopo avere rappresentato *Il battistrada*, commedia seria e profonda. *Vittoria* è di Somerset Maugham, un autore del quale sono state tradotte in italiano sette od otto commedie per lo meno; e che tuttavia risulta ancora impossibile definire nei suoi caratteri e nei suoi limiti di artista: poiché una volta è tragico, come nella *Sacra fiamma*, un'altra poliziesco, come nella *Lettera*, un'altra moralista, un'altra teosofa e così via. Ogni rappresentazione di un suo lavoro è una sorpresa, una svolta improvvisa: sempre punto e a capo. Né soccorre conoscere i suoi

romanzi: poiché anche lì è la medesima storia. Dunque, non ci riuscirà di dir nulla di Somerset Maugham, ma appena qualche cosa di *Vittoria*.

L'argomento non è dei più nuovi: ma anzi addirittura trito, tanto di frequente ce ne son giunti gli echi attraverso sia la letteratura che la cronaca nera. E il caso oramai consueto del marito tenuto per morto non solo, ma addirittura seppellito con pompa, sebbene non "presente cadavere": del marito che invece torna alla sua famiglia, alla sua sposa, al suo bambino, dopo quattro anni di vita d'oltre tomba, sofferta nell' inferno russo. Ma intanto la famiglia s'è riformata e aumentata, poiché esiste un nuovo, legalissimo marito numero due, che già fu amico d'infanzia del primo: ed esiste un secondo bambino. Di conseguenza esiste anche l'amante, o meglio il devoto corteggiatore, grazie al quale si offrono all'autore nuovi motivi di sapore satirico: personaggio di comodo che gentilmente si offre e si presta alla migliore e più spassosa risoluzione del caso: che termina con un duplice divorzio e un nuovo — il terzo — matrimonio. Tuttavia, fra i due litiganti, non è il terzo che gode: poiché *Vittoria* — donna d'altro canto graziosissima — è, a detta dei due sperimentati mariti, un'autentica croce.

È il caso, si vede, che ha fornito a Leonhard Frank il pretesto del suo magnifico e tragico *Carlo ed Anna*. Caso grave, doloroso, che ha in sé potenzialmente il germe di molti drammi disperati: Maugham s'è divertito ad osservare soltanto il lato ridicolo dell'avventura, quel ridicolo che non manca mai nella vita vissuta. Non altro. In conclusione, di questi tre atti il primo serve a mostrare l'insopportabilità del carattere di

Vittoria: e gli altri due mettono in scena la lotta che si svolge fra i due mariti non per tenersi ognuno la donna — come succede tradizionalmente perfino dal tempo della *Candida* shawiana — ma piuttosto per cederla all'antagonista: lotta che, s'è detto, termina con grande soddisfazione dei due, grazie all'intervento del terzo che si porta via la donna, con le carte in regola. E i due tornano ad essere i migliori amici del mondo.

Lo stile della conversazione del primo atto — la pittura del carattere di Vittoria — è delizioso: esso partecipa del Thackeray del *Libro degli snobs* e del Dickens dell'*Amico comune*: è una conversazione manierata, falsa, incitosa, vuota nel contenuto, elegante nell'apparenza: v'è tutta la *respectability* inglese. Il secondo atto è di mano più stanca e la situazione è sempre ferma lì, ai tentativi di giocare a scaricabarile da parte dei due mariti. L'epilogo è breve e decisamente farsesco: spassosissimo, in un certo senso impreveduto, ironico, umano.

Il lavoro, tradotto con intelligente aderenza da Ada Salvatore, è stato recitato, dentro scenari divertenti e ben colorati, con impegno grandissimo. La Borboni, Lupi e Pescatori formano un terzetto assai gradevole, nel quale i rapporti sono bene tenuti, ciascuno rimanendo con grande precisione nei limiti della sua particolare bravura. È una Compagnia, insomma, che ha tutti i meriti di una Compagnia di complesso, senza, lode al cielo, malfattori.

Grandi applausi hanno salutato ogni finale: e, quel che conta meglio, risolini e sorrisini hanno accompagnato tutta la rappresentazione, che ha avuto molte repliche.

ALBERTO CECCHI.



NELLA GERMANIA INQUIETA: Mentre le Destre abbandonano il Reichstag e Hitler pronuncia oscure minacce contro Berlino, e in tutta la Germania Socialnazionali, Elmi d'acciaio e Nazionalisti, uniti in una formidabile coalizione, intensificano la loro battagliera attività, la Democrazia tedesca raduna le sue forze per rispondere all'urto della marcia che sale. Ecco una fotografia della grande adunata che l'associazione repubblicana *Reichsbanner* ha tenuto nel Lustgarten di Berlino il 25 febbraio.

(B.F.A.)



MANON di Giulio Massenet.

Nel repertorio della Scala è finalmente entrata un'opera del delicato compositore francese che per venticinque anni, dal 1877 al 1901, vale a dire del *Re di Lahore* al *Jongleur de Notre-Dame*, ha scritto partiture squisite e le ha viste applaudire vivamente in tutti i teatri del vecchio e del nuovo mondo. Le altre opere del Massenet, prima e dopo queste due, non contano molto: la loro di gioventù o di vecchiaia, qua e là man-

Massenet al tempo di *Manon*.

chevoli. Ma tra il *Re di Lahore* e il *Jongleur* ci sono — lasciando per un momento da parte la *Manon*, di cui discorreremo appresso — l'*Erodiade*, il *Cid*, il *Werther*, *Thaïs*, *Saffo*, *Giselda*: citiamo il meglio. Schiettezza di sentimento ed eleganza di « scrittura » (pregio, quest'ultimo, al quale i compositori francesi annettono una importanza capitale) pongono il soggetto dell'arte vera su tutte le pagine del Massenet. Perché, dunque, *Manon* ch'è forse il suo capolavoro, ha tardato tanto a comparire sulla nostra massima scena lirica? La risposta non è facile. Parecchi hanno radicato il pregiudizio che l'opera francese detta comica sia soltanto spuma: sotto non si trova nulla. E non è così. Ha lo spirito delle cose leggere, garbate, sorridenti, che quelli disconoscono. Ma continuano: « in ogni caso ci vorrebbe una dose appropriata. La Scala è troppo solenne, per un tal genere d'arte: in Francia hanno il Teatro dell'Opera Comica ». Vero. Ma se a Milano non c'è che la Scala? Serve per gli spettacoli e per i concerti; e il pubblico si stacca malvolentieri di lì. Ben venga, quindi, la *Manon*, o se si vuol restare al Massenet, anche il *Werther* e la *Giselda* che sono belle opere. Arricchiranno il repertorio dell'Ente Autonomo, che ne ha proprio bisogno. E aggiungiamo: già che si sono date alla Scala, in addietro e opportunamente, la *Carmen* e la *Lulu*, perché non si rappresenteranno la *Mignon* e il *Susane e Dalia*? Roba vecchia? Eh, il pubblico che è digiuno, da troppo tempo, di opere belle e interessanti,

dimosterrà la sua soddisfazione accorrendo assai più numeroso di quel che non faccia nella presente stagione.

Manon, nei tratti musicali che le ha impressi il Massenet, è l'immagine femminile della grazia, del capriccio, della spensieratezza. Se qualche volta la melancolia sembra scenderle sugli occhi e ombarglieli, subito essa la discaccia. E più la malinconia del compositore, che non della sua creatura artistica. Perciò, sa di sforzato. Diversa, la *Manon* del Massenet, alla *Manon* del nostro Puccini, appassionata e dolente. Quale delle due somiglia di più alla figura romanzesca tracciata dall'abate Prévost? Non ci importa saperlo. L'artista si esprime con piena libertà di scelta, nei modi e nei mezzi. Resta da giudicare chi faccia opera migliore.

Il Puccini spezza lo stampo usato delle forme musicali simmetriche: non si attiene, cioè, ai principi estetici emanati dalla tradizione ottocentesca della lirica melodrammatica; ma foggia la melodia vocale sul discorso poetico. Con altre parole: tanto è variata la melodia vocale del Puccini quanto variati sono gli accenti e gli atteggiamenti del discorso poetico cui si sovrappone.

Il Massenet, invece, è più devoto alla logica e alla costruzione musicale. Enunciato uno spunto, poniamo: « Addio, mio picciol desco », oppure « Chiudo gli occhi, e nel pensiero allor », i due canti di *Manon* e di Des Grieux nel secondo atto, trae da quello spunto gli svolgimenti, torna a riprenderlo e conclude, costringendo le parole al canto piuttosto che innalzando alla luce del canto le parole. Così fa degli atti: li lega insieme con tocchi caratteristici che fermano l'attenzione di chi ascolta e danno unità musicale al quadro scenico. Valga per esempio la beffa delle donne galanti al vecchio dissoluto, nel primo atto: comincia appena si apre il velario, continua a ogni balordaggine dello scimunito e smette quando il velario si chiude.

Noi non facciamo preferenza tra il compositore francese e l'italiano. Dell'uno ci piace l'animo caldo e la commozione sincera; dell'altro la tenerezza e la gentilezza carezzevoli.

Difetta il vigore drammatico, nell'ispirazione del Massenet; mentre abbonda in quello del Puccini. Infatti, il primo, il secondo e il terzo quadro della *Manon* francese sono mirabili pitture della volubilità e della proccacità dell'« amabile figliuola », (e i primi due quadri sono migliori del terzo); il quarto e quinto quadro, invece, sono scialbi. E sì che il Massenet adopera colori violenti nella scena del gioco; ma il pianto di *Manon*, separata a forza da Des Grieux, non sorge da fonti profonde. E nulla via che conduce la sciagurata incontro al suo destino, « inaridisce senza che sia disceso molto dentro nel nostro cuore. Il difetto di vigore, nell'ispirazione del Massenet, è però compensato ad usura dal buon gusto, dalla feracità d'invenzione, dal sapore schietto di arte buona e sana, palese nel compositore.

Il maestro Ettore Panizza ha diretto lo spettacolo: concertato no, ché, come si sa, l'opera fu abbandonata, alla prova generale, dal maestro Victor de Sabata, per uno spiacevole incidente con l'orchestra. Ma al Panizza va data ampia lode per la prontezza e la sicurezza con cui ha saputo prendere in mano la bacchetta del comando e portare a buon fine l'impresa. Esperimentato capo, egli è; ed ottimo musicista: la for-

tuna del nostro Teatro ha voluto ch'egli si trovasse là per salvarlo da una situazione difficile. Speriamo che l'incidente deplorato sia l'ultimo della serie di disavventure toccate alla Scala in questo scorcio di stagione.

Protagonista dell'opera, la signora Mafalda Favero, che ha bella voce e di bel timbro; ma poco estesa, e poco voluminosa. La *Manon* del Massenet, si crede comunemente, è una « parte », di soprano lirico. Sì e no: nel terzo atto ci vuole ricchezza di mezzi vocali, ché gli accenti con cui *Manon* invoca Des Grieux sono drammaticissimi. Una delle ragioni, forse, per cui questa *Manon* comparisce di rado nei principali teatri, dipende dalla difficoltà di trovare un soprano che sappia superare lo scoglio pericoloso del terzo atto. La signorina Favero lo ha superato così così; ma negli altri atti ha dimostrato ancora una volta la sua viva intelligenza e il suo fervido temperamento (in alcuni punti, fin troppo spiritoso).

Anche il tenore Jan Kiepura ha voce gradevole, finché canta a fior di labbra, ossia in *falsetto* o in *falsettone*; meno gradevole riesce la sua voce quando deve spiegare tutta. Allora sembra alquanto dura e metallica: né i suoni acuti escono spontanei e polposi. Non vogliamo offendere l'amor proprio di nessuno; ma bisogna proprio convenire che il timbro delle belle voci italiane, maschili e femminili, è impareggiabile. Il ba-



Mafalda Favero, (Fot. Pagnoni) la protagonista dell'attuale edizione scaligera.

ritono Armando Crabbé, nella parte di Le scaut, si è sforzato di supplire con la scena alla voce che non sale comodamente alle note acute della sua « parte ». Alla Scala si sarebbe potuto scegliere qualche baritono più a posto, in quella parte; ché davvero non ne mancano, in Italia.

Il basso Righetti, il tenore Nessi, il baritono Baracchi e il Villa; le signore Ciano, Ferrari e Kovaceva hanno soddisfatto. Lodevole l'orchestra e parecchi cori.

L'allestimento scenico, di Caramba, assai accurato; e ben disposto da Giuseppe Adami la messa in scena.

Gli scenari, dipinti da Giovanni Grandi, di bell'effetto.

CARLO GATTI

L'EDITORE ZANICHELLI

ha pubblicato il primo volume delle

MEMORIE di LUIGI LUZZATTI

IL RITORNO IN PATRIA DI UN SOVRANO DELLO SCHERMO LE ACCOGLIENZE INGLESI A CHAPLIN

18 febbraio 1931, a Plymouth. La folla applaude, agita cappelli e fasciotti dalle banchine del porto mentre il *Maurétania* accosta lentamente per ormeggiarsi. È l'arrivo di un sovrano o il ritorno di un generale vittorioso? Ci si aspetterebbe di veder apparire sul pontile di sbarco un imponente personaggio in grande uniforme e decorazioni, dallo sguardo di dominatore. Il *Maurétania* si arresta. Ma la figura che appare sul pontile di sbarco non ha nulla di napoleonico: un piccolo uomo in borghese, una mano che alza un cappello duro, dei capelli grigi, degli occhi malinconici, un sorriso timido. Pure, la folla acclama egualmente.



Abituamente la fantasia è il compenso della realtà. Noi ricorriamo al sogno per avere un successo che ci sfugge, un amore che ci si rifiuta. Un mendicante si costruisce una reggia nel suo cervello. Qui il fenomeno è invertito: la finzione è grigia e la realtà è luce; Charlot patisce tutte le miserie della vita, e Charlie Chaplin è accolto in patria come un re.

Londra gli tributa accoglienze indimenticabili. I giornali ci dicono che *politician* "alti mezzo metro più di lui", hanno dovuto proteggerlo contro la folla e fargli scudo contro l'entusiasmo degli ammiratori. La sua automobile non può avanzare fra la moltitudine: bisogna che la polizia a cavallo le faccia largo. L'albergo Carlton è assediato da un esercito di giornalisti, di fotografi, di collezionisti di firme. Londra non parla che di lui. Ogni giorno, da ogni punto dell'Inghilterra convergono nella sua camera d'albergo migliaia di lettere.

In questa atmosfera, l'imminente inizio delle proiezioni londinesi del suo ultimo film, *Le luci della città*, è attesa come un avvenimento nazionale. Questo film giunge preceduto dalle notizie del successo sensazionale incontrato in America: a Nuova York i posti per la prima rappresentazione sono stati pagati fin dieci dollari, nonostante che in piena invasione di film parlati, Charlot, dopo una lunga vacanza dallo schermo, non si sia presentato che in un film sonoro. Ma Chaplin ha dimostrato di essere sempre il poeta Chaplin, e questo è bastato



L'assedio degli ammiratori e dei collezionisti d'autografi.



Tre celebri inglesi ritornano in patria a bordo del *Maurétania*. da sinistra, il capitano Malcolm Campbell, campione automobilistico del mondo, il fanasio Steve Donoghue e Charlie Chaplin.



L'arrivo a Plymouth: acclamato dalla folla, Chaplin sbarca dal *Maurétania*.

(B. F. A.)

al pubblico. Vagabondo sentimentale, Charlot, innamorato di una piccola fioraia cieca, le consacra la sua vita: la piccola cieca, dolcemente, sta per essere guadagnata dal suo amore, allorché passa un chirurgo che propone di guarirla operandola; l'operazione riesce; Charlot attende, felice, il primo sguardo del suo idolo: ma insieme a questo sguardo uno scoppio di risa irrefrenabile gli giunge, lo colpisce al cuore. Charlot se ne va verso il suo destino.

Ora nelle conversazioni londinesi la presenza di Chaplin e la novità di un film esiliano in secondo piano perfino la questione dell'India, la crisi del Lancashire e gli insulti che si scambiano sui giornali lord Hailsham e lord Beaverbrook. È facile dire che il successo non prova nulla; ma certo su coloro che continuano a negare o a diminuire il valore artistico del cinematografista, questo fragore di applausi deve essere piombato come una carica di elefanti.

Londra festeggia come una madre orgogliosa questo figlio che, partito or è qualche lustro, povero e sconosciuto, dal quartiere di Kennington, vi è ritornato ora con l'aureola di una fama mondiale: Charlie Chaplin, "il *Molière* del XX secolo", e forse l'unico vero genio che dal giorno della sua nascita la decima Musa abbia ispirato.

..

ROMA MUSSOLINIANA

La Commissione nominata dal Governatorato di Roma per il progetto del Piano Regolatore della Capitale, progetto che si potrebbe intitolare "Roma Mussoliniana", ha terminato i suoi lavori, consegnandoli al Duce il 28 ottobre dell'anno scorso. La Commissione è stata presieduta dal Governatore Principe Francesco Boncompagni-Ludovisi, il quale, con una assiduità, una fermezza e una genialità esemplari, ha gui-

selli, Piccinato, Susini e Valle, chiamati quali giovani professionisti competenti; segretario l'ing. Magri.

Questo lavoro immane, per quanto affascinante, si è concretato in un numero vastissimo di disegni, comprendenti una pianta in scala 1:5000 di tutta la Roma futura, di un'altra pianta in scala 1:1000 limitata al centro della Città, di piante speciali per il programma regionale, per gli impianti ferro-

integrati e quattro quartieri vecchi che queste caratteristiche meglio palesano per la loro quasi perfetta conservazione, e cioè: il quartiere sette-ottocentesco di Piazza di Spagna, con le Vie Babuino, Condotti, Sistina, Gregoriana, ecc.; il quartiere del Rinascimento, racchiuso nell'ansa del Tevere, con le Vie Giulia, Monserrato, Coronari, ecc.; quello cinquecentesco Campitelli, con le Piazze Margana, Paganica, Capizucchi, ecc.;



dato la difficile impresa — attraverso sei mesi di fatiche — al suo felice compimento. Nella Commissione erano i rappresentanti dell'Accademia, e cioè i tre architetti Bazzani, Brasini e il sottoscritto; il direttore generale delle Antichità e Belle Arti Paribeni, il direttore degli Uffici Tecnici del Governatorato ing. Salatino, il direttore dell'Ufficio Belle Arti Muñoz, l'ispettore superiore del Genio Civile ing. Palazzo, il direttore della Scuola Superiore di Architettura Giovannoni, l'on. Calza Bini segretario generale dei Sindacati Architetti, l'on. Del Bufalo, segretario generale dei Sindacati Ingegneri.

Hanno collaborato con fede ed entusiasmo i funzionari del Governatorato commendator ing. Maccari, direttore della Sezione di Edilizia, l'ing. Bianchi, direttore dell'ufficio del Piano Regolatore, l'arch. Bandini, dello stesso Ufficio; inoltre gli architetti Fu-

viati e metropolitani, per le zone verdi, ecc. Inoltre un numero grandissimo di prospettive illustranti i nuovi quartieri e i nuovi quadri architettonici. Finalmente due grandi plastici in gesso: uno riguardante tutta la zona centralissima, da Piazza Venezia fino al Colosseo, l'altro riguardante tutti i colli intorno alla città.

Due relazioni sono state stese, una generale tecnico-artistica, ed una giuridico-finanziaria.

Dalla prima specialmente stralcerò le parti più significative ed atte alla comprensione della nostra visione della Roma Mussoliniana.

Noi abbiamo cercato, in primo luogo, di salvare quanto più fosse possibile il patrimonio artistico e storico dell'Urbe, lasciando alla città vecchia il suo fascino e le sue caratteristiche. Riuscimmo così a mantenere

e finalmente Trastevere, con le caratteristiche Vie della Lungara, Lungaretta, ecc.

Nel rimanente della parte vecchia qualche nuovo tracciato s'è dovuto pur adottare, ma sempre rispettando nel modo più assoluto le opere monumentali e gli ambienti architettonici e panoramici. S'è anzi veduto come spesso questi nuovi tracciati, resi indispensabili dalle ferree imposizioni del traffico, ci abbiano offerto la possibilità di mettere in vista monumenti soffocati, dando alla cittadinanza godimenti inaspettati e alla città nuova grandezza.

Abbiamo ancora considerato come ormai in una metropoli moderna, e in Roma in ispecie modo, non sia più ragionevole la considerazione di un grande centro unico, ma che all'opposto il susseguirsi e il concatenarsi di tanti centri diversi e nuovi da Piazza Venezia all'Esedra, da Piazza Co-



SISTEMAZIONE DI PIAZZA VENEZIA: LA NUOVA STRADA D'ACCESSO AL COLOSSEO, TRA IL MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE II E IL FORO DI TRAIANO.



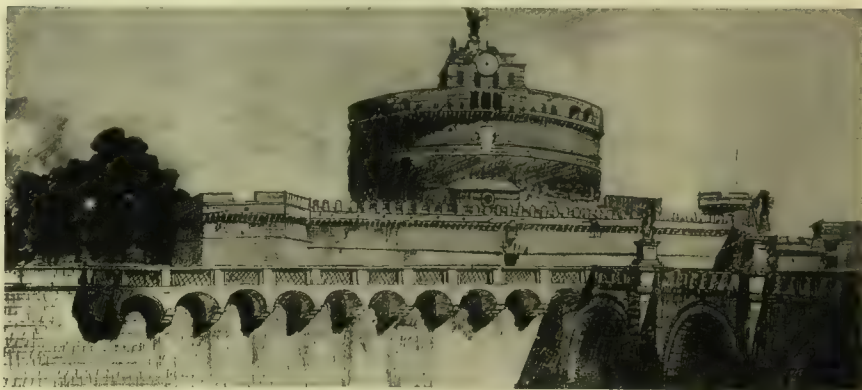
LA NUOVA VIA DAL COLOSSEO A SAN GIOVANNI - A SINISTRA, I SS. QUATTRO CORONATI



LA VIA FLAMINIA ALLARGATA



IL PIAZZALE FLAMINIO CON L'INGRESSO ALLA GALLERIA COMUNICANTE CON LA STRADA A MEZZA COSTA DEL PINCIO
E L'INGRESSO MONUMENTALE DI VILLA BORGHESE ARRETRATO.



PROPOSTA PER L'ALLARGAMENTO DEL LUNGO TEVERE DAVANTI AL CASTEL SANT'ANGELO.



LA SISTEMAZIONE DELL'ACCESSO A MONTE MARIO AL TERMINE DI VIALE MAZZINI.



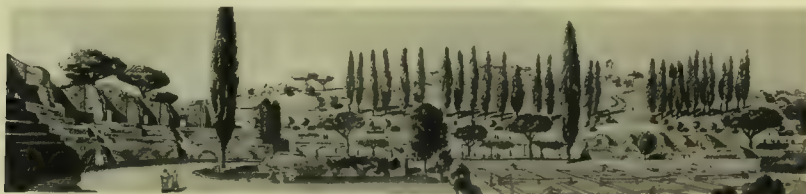
SISTEMAZIONE DAVANTI ALLA VILLA ALBANI.



VEDUTA DELLA PIAZZA BARBERANI E DEL VIALE REGINA ELISABETTA.



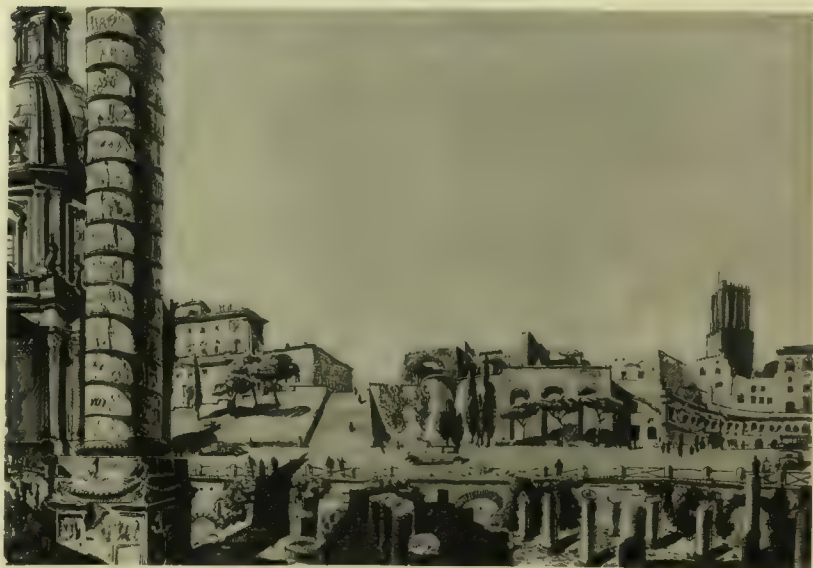
L'ACCESSO AL GIANCOLO DA PONTE MAZZINI E LA SISTEMAZIONE DELLA ZONA DOVE SORGE ATTUALMENTE IL CARCERE DI REGINA CELIA.



LA SISTEMAZIONE DEL CIRCO MASSIMO E LE PENDICI DELL'AVENTINO



LA NUOVA VIA DA PIAZZA VENEZIA AL COLOSSEO - LA BASILICA DI MASSENZIO ED IL TEMPIO DI VENERE E ROMA SI VEDONO ISOLATI TRA LA NUOVA VIA E IL FORO ROMANO.



SISTEMAZIONE DI MAGNANAPOLI SUL FORO DI TRAIANO.



lonna a Piazza Barberini, da Piazza del Popolo a Porta Pia) rispondano al più sano funzionamento della città e insieme ne determinino una più variata bellezza.

Nel concepire questi tracciati abbiamo usato questo metodo: di lasciare inalterate le principali arterie della vecchia città, e specialmente quelle formanti un gruppo organico, come le tre convergenti in Piazza del Popolo: Ripetta, Corso Umberto e Babuino; e creando le nuove indipendentemente da esse, in zone più nascoste o attraverso masse edilizie meno ricche di carattere.

Abbiamo così disegnato nei riguardi del traffico Nord-Sud, tre nuove vie: una, a mezza costa del Pincio, dal Piazzale Flaminio fino a Piazza Barberini, congiungerà i quartieri bassi del Nord (Prati, ex Piazza d'Armi, Flaminio) con quelli alti del Sud-Est (Ludovico, Salaria, Nomentano, Esquilino, ecc.), senza attraversare la città vecchia, ma costeggiandola; un'altra, partendo dalla Via Vittoria, raggiungerà Piazza Santi Apostoli, scorrendo a poca distanza e parallelamente al Corso Umberto, alleggerendo questo del traffico veloce e

pesante degli autobus: la terza, in sostituzione di Via Ripetta, costeggerà, isolandolo, l'Augusteo, raggiungerà una vasta Piazza avanti al Palazzo Borghese, e quindi, passando presso al Pantheon, si ricongiungerà, presso Corso Vittorio Emanuele, a Via Arenula.

Altri piccoli ritocchi sono stati praticati nei tracciati Ovest-Est, in maniera che questi, unitamente ai sopradescritti Nord-Sud, vengano a comporsi, per dir così, in una larga maglia che si sovrappone alla maglia più densa e più trita delle vecchie arterie e ne assorbe il grande traffico di transito, lasciando a queste solamente il movimento locale.

Le zone interposte quindi — salvo ritocchi d'ordine estetico ed igienico — rimarranno inalterate, nella loro attuale fisionomia e nella loro relativa tranquillità.

Altre poche arterie, oltre queste di grande traffico, si sono palesate indispensabili sia per riguardi estetici e di decoro, sia per riguardi pratici.

Tra queste, importantissima è quella che partendo da Corso Vittorio Emanuele, in corrispondenza di Sant'Andrea della Valle, passa dinanzi alla Sapienza, quindi innanzi al Senato, e si ricongiunge con la trasversale Est-Ovest, proveniente da Via Zanardelli. Con quest'opera viene anche definito il problema edilizio della Università.

Ad altre arterie sono state apportate modificazioni, come alla Annibaldì, dove è stato abbassato il livello fino a raggiungere la base del Colosseo, onde poterne vedere la intera mole dall'altezza di Via Nazionale.

Si è infine ampliato il Viale Aventino, e si è bene individuato un anello intorno alla vecchia città (formato principalmente dalle vie delle mura), al quale si innestano le maggiori arterie.

Né unicamente alle vie è stata rivolta la nostra attenzione. Anche le piazze, le vecchie e le nuove, sono state oggetto di profondo ed amoroso studio.

La Piazza Venezia, dove convergono (con i resti imperiali, il Palazzo Venezia, il Campidoglio e il monumento a Vittorio Emanuele) tutte le civiltà che hanno impresso a Roma la sua fisionomia di eternità, liberata (pur ripristinando il carattere di Piazza Arcadia) dalle casupole che l'avvilivano e la ingombravano, adornata di portici e di fon-



fane, aperta, attraverso festimoni di tutte le grandezze, verso i Colli e verso il Mare, sarà senza confronti la più grande Piazza dell'Urbe.

La Piazza Barberini, generosamente ingrandita, sarà contornata di solenni palazzi, e su di essa sovrasterà, attraverso ampie terrazze, la impareggiabile Mole Berniniana.

Un grande Viale di 100 metri di larghezza unirà la nuova Stazione Termini con l'Esera, e lungo di esso tre altre grandi Piazze moderne dovranno palesare ai posteri la rinnovata architettura italiana.

Ai capi dei fili di questa vasta rete si innestano le grandi vie Consolari (l'Aurelia, la Cassia, la Flaminia, la Salaria, la Nomentana, la Tiburtina, la Prenestina, la Casilina, l'Appia, l'Ardeatina, l'Ostiensis).

Esse sono state radicalmente ritoccate con ampliamenti vasti e con correzioni di tracciati, specialmente nei tratti più prossimi alla città.

S'è voluto così togliere uno dei più grandi inconvenienti dell'attuale condizione edilizia della periferia, della confusione cioè in cui ci si trova all'imbocco delle grandi vie radiali che escono dalla città, alla nessuna loro egemonia sulle vie limitrofe, alla enorme difficoltà di individuarle.

Abbiamo voluto, in una parola, che, uscendo dalla zona vecchia, si potessero spontaneamente e senza fatica imboccare queste massime vie che conducono nelle lontane regioni.

Con tale intendimento abbiamo sistemato ad Ovest l'Aurelia, al Nord la Cassia e la Flaminia, ad Est la Salaria, e così via.

La immensa zona periferica, che dovrà contenere un milione di più di abitanti di quanti Roma ne conti oggi, e che si estenderà ancora per circa 9000 ettari, la si può considerare a grosso modo divisa in due grandi parti: una più aristocratica, e l'altra più popolare.

La prima è situata sulle prossime colline di Nord-Ovest, incomprensibilmente e fortunatamente rimaste ancora quasi intatte. Si estende da Monte Verde al Gianicolo, a Monte Mario, ai Colli della Farnesina, e, al di là del fiume fino ai Parioli: ampio anfiteatro boscoso, che si affaccia a mezzogiorno sulla città assolata, e donde si gode una vista superba, che si estende a falce dai Colli Albani fino al Soratte e ai Cimini.

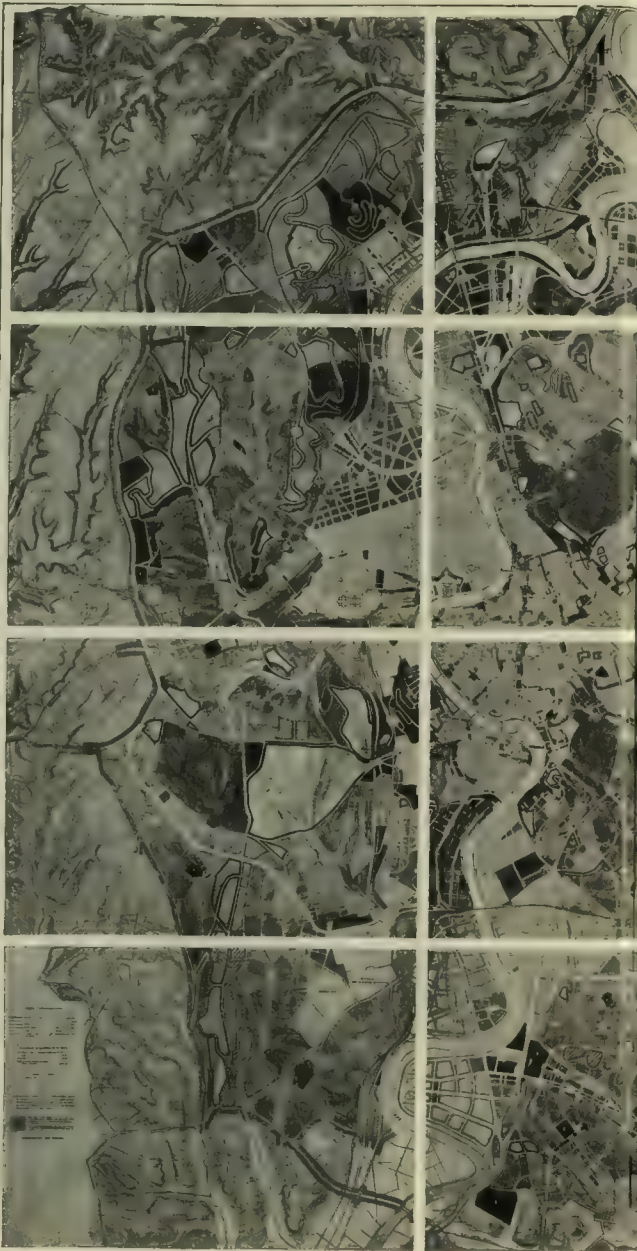
Queste colline sono destinate a ville e abitazioni di lusso (che possono lasciare ampiamente il godimento del verde), e tra esse serpeggiano e si intrecciano, per una lunghezza complessiva di più di 40 chilometri, ampie strade panoramiche, interrotte da piazzali e terrazze aperte verso l'Urbe.

Questa grande zona di verde disposta a falce intorno a Roma è rimasta fino ad oggi senza accessi facili e decorosi. Noi abbiamo studiato un accesso monumentale al Gianicolo che partendo dal Corso Vittorio Emanuele, presso i Filippini, raggiunge la vetta in un piazzale prossimo al Monumento a Garibaldi; ed un accesso ancora più grandioso a Monte Mario allo sbocco del Viale Mazzini. Qui un ampio anfiteatro di giardini e di scalce offrirà alla cittadinanza un quadro superbo di bellezza e di grandiosità.

La seconda parte è costituita dalla espansione organica dei quartieri di Ovest e Sud, che vanno dal Salario fino all'Ostiensis.

Al di là delle zone periferiche abbiamo tracciato un *piano regionale*, per congiungere rapidamente Roma con i Castelli e con il Mare, e questo con quelli. Una larga strada si svolgerà pure lungo tutto il litorale, da Nettuno a Civitavecchia.

Per la sistemazione della grande rete delle ferrovie, la soluzione tracciata, sulla quale si è conseguito l'accordo anche con l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, permette di realizzare fra Piazza del Cinquecento e Porta Maggiore, nella parte cioè più centrale della città (che è anzi il baricentro stesso rispetto al nuovo Piano Regolatore, e annullando il gravoso sbarramento esistente), una vasta area ove





IL PROGETTO DEL PIANO REGOLATORE.

potrà sorgere un complesso di edifici a carattere monumentale fiancheggiati un grandioso viale.

Il concetto informatore del piano di sistemazione dei servizi ferroviari s'ispira innanzi tutto alla norma di separare il traffico viaggiatori da quello delle merci, qualunque sia la categoria di quest'ultimo. Per tal modo tutto il traffico viaggiatori dovrebbe far capo a due nuove stazioni: la Flaminia al Nord e la Casilina al Sud, fra loro collegate lungo un diametro della città, da una galleria a molteplici binari nella quale sarebbe inserita, in ubicazione prossima a quella della stazione di Termini, una adeguata stazione di transito.

Delle sei principali linee ferroviarie, le tre provenienti dal Settentrione (Firenze, Ancona e Pisa, quest'ultima mediante la realizzazione di un nuovo tracciato di più breve percorso da Palidoro) farebbero capo alla stazione meridionale Casilina dopo di avere attraversato la stazione Flaminia e la sotterranea centrale di Termini. Analogamente le tre linee per il Sud (Sulmona, Napoli-Via Cassino e Napoli direttissima) terminerebbero alla stazione Flaminia dopo aver attraversato da Sud a Nord la città ed aver anche esse servito la stazione sotterranea di Termini.

Finalmente, riconosciuto che la possibilità stessa di un razionale sviluppo cittadino è subordinata ad un'organica sistemazione dei pubblici trasporti e che questa non può conseguirsi se non mediante una efficiente rete di ferrovie rapide urbane, la Commissione ha fatto proprio e inserito nel nuovo Piano Regolatore il programma a suo tempo studiato dall'apposito Comitato Tecnico, ed approvato in sede superiore, per le ferrovie metropolitane di Roma, apportando soltanto alcune modificazioni connesse al nuovo orientamento proposto per l'ampliamento cittadino.

S'è provveduto alla creazione di nuovi parchi, allacciati tra loro da ampi viali alberati, in modo da creare un vasto, incommensurabile anello verde.

S'è anche proposta la eliminazione di molte brutture architettoniche, perpetrate in epoche di poca sensibilità edilizia e di poca disciplina (soppressioni di molti mediocri monumenti, demolizione di case che celano la vista delle colline circostanti, o che si addossano troppo ai vecchi monumenti, ecc.).

Infine, osservando come generalmente nei vari piani regolatori raramente si sia preveduta la ubicazione dei palazzi pubblici e monumentali, mentre la creazione di questi edifici costituisce il miglior mezzo per l'abbellimento della città, s'è stabilito di destinare alcune aree privilegiate a quegli edifici pubblici a cui la Capitale non ha ancora provveduto degnamente.

Nel consegnare al Duce questo disegno (esposto qui assai sommariamente), la Commissione così si esprimeva nella relazione:

"Questo, per sommi capi, è il piano che presentiamo al vostro esame. Noi, seguendo le vostre tracce, abbiamo cercato di concepirlo degno di Roma, degno d'Italia, degno di Voi.

"Rispettoso del passato, senza sentimentalismi nostalgici, ne ha voluto salvare le vere bellezze architettoniche, panoramiche e di ambiente, e non le piccole curiosità del bigottismo edilizio, mai disgiunte da cattive condizioni igieniche e morali.

"Nel secolo glorioso del Barocco, si abbattevano senza pietà anche monumenti insigni e testimoni della grandezza romana; Sisto V, per completare la sua superba visione della nuova Roma, voleva addirittura tagliare il Colosseo.

"Nel secolo scorso invece fino a tal punto fu da alcuno esagerato l'amore per le vecchie cose, che si rimpiangeva puranco la soppressione di un vecchio paracarro.

"La nuova Era Fascista disdegna il culto



esagerato delle modeste cose, l'idolatria cieca, rivolta soltanto a ciò che è stato fatto in altri tempi: abbiamo oggi coscienza di quanto sappiamo fare e di quanto dobbiamo volere.

È poichè questa conservazione delle bellezze del passato non deve essere intesa nel senso della pura e semplice intangibilità materiale dei monumenti, quasi fossero cose morte, ma anche nel senso del rispetto a quanto loro è necessario perché seguitino a vivere in una atmosfera adeguata alla loro arte e alla loro storia, si vuole qui fermamente affermare che le trasformazioni proposte per la parte vecchia della città in tanto possano essere accettate in quanto esse siano sottoposte ai più severi e rigidi

vincoli architettonici, che interessino non solo le linee, le altezze e le grandezze degli edifici da costruirsi, ma finanche la loro destinazione, il loro carattere architettonico, il loro colore.

«A questa sola condizione è possibile ammettere i tagli che noi proponiamo nell'interno della vecchia Roma.

«Leggi restrittive, dunque, e nuovi regolamenti edilizi: e ancora più speciali per i quartieri che noi vogliamo integralmente conservati, come quelli del Rinascimento e di Piazza di Spagna, come Trastevere e Campitelli, per i quali si potrà forse anche pensare alla imposizione preventiva di precise forme costruttive.

«Queste leggi dovranno andare d'accordo con le norme per le espropriazioni, sia per l'interno della città che per la periferia.

«Con la esecuzione completa del piano regolatore la città si estenderà ancora per una superficie di circa 9000 ettari, compresi i parchi, gli impianti ferroviari e le zone archeologiche.

«La parte riservata alle costruzioni di abitazioni è di circa 4000 ettari. Ne risulterebbe una proporzione di meno di 200 abitanti per ettaro.

«Se si considera però che alcuni rioni di Roma — i più poveri — avendo la enorme





Sistemazione davanti a Palazzo Lancellotti in Trastevere.

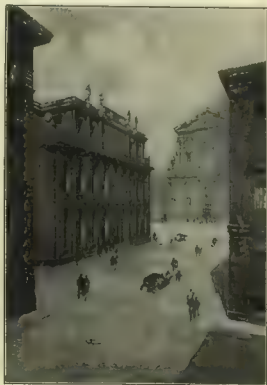
densità di popolazione di circa 600 abitanti per ettaro, dovranno essere fortemente diradati, e che i lavori di demolizione che si dovranno compiere nell'interno della città costringeranno molte masse di cittadini a spostarsi verso i nuovi quartieri, concluderemo che la proporzione degli abitanti di-

verrà di circa 250 per ettaro, cifra indicata da tutti gli urbanisti come la perfetta per le grandi città.

“La esecuzione di tutti i lavori che dovranno dare alla Roma di due milioni di abitanti il suo nuovo magnifico assetto e imprimerle l'orma indelebile della nuova ci-



Piano regionale dei Castelli Romani.



Sistemazione quartieri Sapienza - nuova via già de' Sediari.

vità fascista, esigerà un periodo di tempo di almeno 15 anni.

“Questo, Duce, è il disegno che noi Vi consegniamo.

“Il Vostro genio e la Vostra alta sapienza, che anche in questo campo Vi allineano con i grandissimi del passato, fra coloro che compresero e fecero una delle politiche più efficaci, la politica edilizia, Vi faranno distinguere quello che v'è di più e di meno buono. Saremo in ogni modo e sempre paghi della fiducia che in noi avete voluto riporre.”

MARCELLO PIACENTINI
dell'Accademia d'Italia.

DISCORSI D'INVERNO IL FUOCO E GLI ALARI

Nostalgia di un fuoco scoppiettante sotto la cappa del camino, con le legna ben disposte sugli alari — da attizzare con la forchetta, da accomodare con le molle, da smorzare con la cenere raccolta nella paletta.

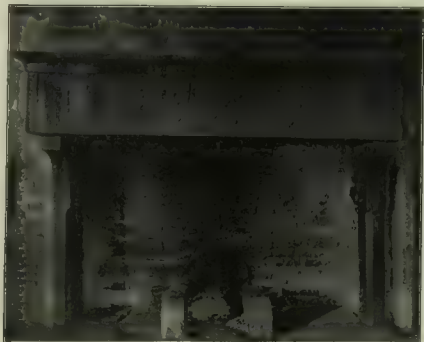
V'era una sua poesia anche nel mantenere e sorvegliare la fiamma; e i vari arnesi avevano un loro ufficio e una loro vita; se bello doveva essere il caminetto, bellissimi anche gli arnesi da fuoco: "uno fornimento da focolare bello alla milanese, cioè paletta, molle, forchetta, et rastrello da bracie". Perché Milano era famosa per lavori di metallo, e specialmente per gli arnesi da fuoco.

Non che sia da deprecare l'impianto del termosifone, gradissima invenzione; né sarà da rimpiangere domani, quando il riscaldamento sarà affidato ad un contatore di aria calda, come oggi il gas e la luce. Oggi, il termo vuol dire riscaldamento costante, diffuso — e soprattutto pulizia. Ma gli "elementi", messi in fila in un angolo della stanza, con la loro rigida figurazione geometrica sono così inestetici che i decoratori di appartamenti si studiano di nascondersi con ogni mezzo dietro cancelletti di ferro battuto o tramezzi di ottone. E v'è chi non si è peritato di utilizzare un vecchio caminetto, o addirittura di costruirne uno nuovo, mettendo un termosifone sotto la cappa, nascosto dal "para-fuoco".



Ignato del XVI secolo: Alare di bronzo.

Gusto discutibile; tanto discutibile, che gli americani, gente pratica e popolo fanciullo, tengono ancora acceso il fuoco scoppiettante nei loro camini, pur avendo impianti di termo in piena efficienza. Così, con lo stesso gusto di tener accesi i doppiieri di candele sul tavolo, in una stanza illuminata a luce elettrica. Alle lampadine a filamento l'ufficio di illuminare; alle candele quello di render più gaia, più intima, più spirituale una tavola imbandita. Agli elementi del termosifone l'ufficio di irradiare un confortevole calore in tutta la casa; al fuoco nel caminetto quello di dar la gioiosa vista dell'agile fiamma danzante sugli alari, viva compagna



Figline Val d'Arno, Monte Domini. - Semplici alari di pietra: sotto la cappa del camino è la caratteristica catena per appendere il "paiole".



Museo Nazionale di Firenze. - Alari di ferro, paletta, forchetta, molle, rastrello, ecc., nel camino in pietra di Benedetto da Rovessano.

di amichevoli conversari, di studio, di un intimo raduno conviviale — o di un'ora di amore.

L'arte italiana ha dato una sua impronta anche agli arnesi da fuoco, e specie gli alari sono spesso resi pregevoli da una geniale lavorazione artistica. Fra i maestri fiorentini del ferro della seconda metà del Quattrocento e la prima del Cinque v'è quel Caparra che fece due alari per il camino del Palazzo di Parte Guelfa, giudicati dal Vasari "opera mirabile". Attilio Schiaparelli testimonia di aver veduto presso l'antiquario Bardini quattro alari di ferro battuto, ognuno dei quali recava sul davanti due fusti attorti e terminanti in volute a spirale. Ma fra tutti gli alari d'arte primeggiano quelli in bronzo dovuti all'arte veneta del XVI secolo; qui l'alare diviene una magistrale espressione d'arte decorativa: draghi, putti, teste di capro, satiretti, e un grande putto al sommo della composizione — o meglio un alato genietto del fuoco, che stringe tra le dita lingue di fiamma viva, quasi a rinforzare la vera fiamma che sale su dai ceppi infuocati. V'è un bel salto da que' primitivi "arnesi di ferro o di pietra che si tengono entro il camino, a' lati del focolare, per appoggiarvi la legna". I primi alari non furono certamente niente più che due pietre neppure abbozzate, tanto per tener sospeso il ciocco, in modo che l'aria potesse circolare e tener viva la fiamma. Ricordate gli alari cantati da Lorenzo Lippi?

In su due sassi, posti per alari,
Sopra un altro sedendo, i più
[distesi....]



Arte veneta del XVI secolo: Alare di bronzo.

A Monte Dominici, nei dintorni di Figline Val d'Arno, sotto la cappa di un bel camino in pietra con stemmi, vi sono ancora i rozzi alari in pietra; ma già la pietra o il marmo si adorna e gli alari si sbazzano — come negli alari a testa grottesca del camino della sala detta del Duca d'Atene, nel Museo Nazionale di Firenze. L'alare in ferro tipico, il più semplice e il più usato perché comunemente trovato in commercio, è quello del camino dell'Ospedale Serristori, a San Cerbone, che poi si sveltisce e prende eleganza di linea entro il camino in pietra di Benedetto da Rovezzano. E sappiamo di "alari di ferro a collo di gru", — e "d'alari grandi con due pale", — e "d'alari con champannelle", — e "d'alari et paletta et forchetta, tutto coll'arme di chasa", — e "d'alari con



Museo Nazionale di Firenze. — Alari di pietra con mascheroni, nel camino della Sala detta del Duca d'Atene.

molle, forchetta e paletti e forchetta dorate da capo; — o lavorati "alla milanese", o all' "inglese".

Sin che si arriva alla fastosa concezione dei due alari di arte veneta, o del consimile alare d'ignoto del XVI secolo conservato nel Museo Nazionale di Firenze, dove puti, festoni, satiri, mascheroni compendiano la maturità artistica già troppo ridondante dell'ultimo Cinquecento e annunciano la sovraccarica arte decorativa del Seicento.

Alare o arale? V'è chi dice arale, prendendo la voce da ara; ma è alare, da lare, gli dei della casa che avevano dimora sull'altare dove giorno e notte ardeva il sacro fuoco. Guai alla casa dove il fuoco dei Lari si estingueva! Alari, dunque; ch'è quanto dire più del fuoco e del focolare; ch'è quanto dire il bene più prezioso e più caro del mondo: la famiglia, la casa... Casa mia, casa mia!

Fritò da Pisa.

NECROLOGIO

Il 19 febbraio, a Bergamo, si è spento l'on. Roberto Galli, giornalista e uomo politico che conobbe una vasta notorietà nell'ultimo ventennio del secolo scorso. Nato a Chioggia nel 1849, fondatore e direttore del giornale liberale "Il Tempo", entrò in Parlamento nelle elezioni del 1896 quale membro della sinistra storica, e nei dibattiti di politica estera vi svolse un'attività che, per la sua vasta competenza nelle questioni dell'Europa balcanica,

fu spesso di giovamento al Paese (accordo commerciale con la Grecia, ecc.). Andato in esilio, fu per tre anni (1893-1896) sottosegretario all'Interno a fianco del Gran Vecchio; si ricorda di quel periodo la sua benefica opera di Commissario Governativo per la Calabria dopo il disastroso terremoto del '94.



Prof. Luigi Valli.

A Roma, il 9 febbraio, Edmondo Corradi, noto giornalista e apprezzato autore di libretti d'opera. Da giovane era stato nella famosa redazione romana del "Capitan Fracassa". Passò poi al "Messaggero", e fu corrispondente dalla Capitale di vari giornali. Scrittore facile e arguto, Ruggero Leoncavallo si rivolse a lui quando volle tentare la fortuna con l'opera: e da quella collaborazione uscirono "Prestami tua moglie" e "La giarrettiere", due piccoli spartiti che invero non aggiunsero molto alla fama dell'autore dei "Pagliacci". Il Corradi era nato a Parma nel 1875.

A Sidney, il 22 febbraio, si è spenta la celebre cantante australiana Nellie Melba. Dal tempo dei suoi trionfi nelle grandi capitali d'Europa e d'America, ne erano passati degli anni: pure, il ricordo della sua prestigiosa personalità non era sbiadito del tutto, come quasi sempre accade per gli effimeri sovrani del palcoscenico. Forse quello che contribuì a mantenere verde la fama di questo uguale degli antipodi fu la memoria delle sue cospide (cancro) di Dante e di tutto il Trecento. Luigi Valli fu anche un fervente patriota, animoso nazionalista delle prime battaglie. Era nato a Narni nel 1878.



Nellie Melba. "Mimi", nella Robbins.

Melba fu il suo nome d'arte. Si chiamava Mitchell, ed era nata a Burnley presso Melbourne, il 19 maggio 1861. Giovannissima, nell'85, aveva sposato il capitano Carlo Armstrong. Questo non fu un ostacolo per la sua carriera di cantante, iniziata felicemente a Sidney in una esecuzione del "Messia" di Händel. Venuta in Europa per perfezionarsi, studiò a Parigi con una maestra di scuola italiana, Matilde Marchesi, allieva del grande Ronconi. Il suo esordio nel "Rigoletto", al teatro della Monnaie di Bruxelles, le schiuse d'un colpo le vie della gloria. La sua voce di soprano leggero, nitidissima e d'una rara uguaglianza fin nelle più ardue note soprane, pareva rinviare i miracoli di Jenny Lind e della Patti, mentre la sua cultura musicale la metteva in grado di assimilare con prontezza lo stile dei diversi spartiti. Dalla donizettiana "Lucia" alla "Giuletta", di Gounod all'"Olella" di Thomas, Nellie Melba passò sulle maggiori scene del mondo, acclamata sempre, anche se una certa istintiva freddezza rivelava in lei più un'agguerrita virtuosa che una sensibile, trascinante anima d'artista. Negli ultimi anni si accontentò con successo a un repertorio più moderno, prediligendo fra tutte le creature pucciniane la avventurata "Mimi". L'ultima volta che si parlò della Melba fu tre anni o sono, allorché volle presentare personalmente al pubblico australiano, con parole piene di simpatia e di calore, un'artista ch'ella stessa definì la maggiore di questi tempi: Toti Dal Monte.

Lasciò un volume di ricordi ("Melodies and memories") che non è la solita vanagloria filastrocata, ma un quadro ricco di vita e di preziose annotazioni in cui passano uomini e avvenimenti del crepuscolo del secolo diciannovesimo.



BENEDICTINE



Grand Hotel Continental - Milano

Centralissimo e completamente rinnovato - Camere con acqua e telefono L. 50 - Tis - Concerto tutti i giorni - Sostiene sala per feste e ricevimenti.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Il colonnello Laake, recentemente nominato comandante supremo dell'Esercito norvegese. (B. F. A.)



Eivind Svishufvud, leader della Destra, eletto Presidente della Repubblica finlandese il 7 febbraio. (Fot. Scherf)



† Sir Algernon Charles Parsons, il famoso inventore della turbina, morto a Londra il 12 febbraio.



Il Rev. Padre Francesco Nazareno Jacoponi, nostro custode di Terra Santa. (Fot. Venturi)



Il nuovo Gabinetto Spagnolo dopo il giuramento a Palazzo Reale. Da sinistra: marchese di Hayes (Interno); conte di Romanones (Estero); conte di Bugallal (Economia); marchese di Albuera (Giustizia); La Cierva (Lavori Pubblici); Duca di Maura (Lavoro). (Fot. Argo)



Durante i campionati nazionali atletici della Milizia a Limone Piemonte: una frangale colossale di S. E. Teruzzi, capo di Stato Maggiore. (Fot. Ostia)



Echi del recente record mondiale di velocità di Daytona Beach (Florida): un'interessante fotografia dall'Uccello azzurro di Malcolm Campbell, mentre taglia il traguardo. (B. F. A.)



Gli eroici trasvolatori Atlantici nel loro viaggio di ritorno in patria, sul Conte Rosso.



1. Il saluto del Conte Grande a Gibilterra.
2. Lo sbarco trionfale a Genova.



LINEE CELERI DI LUSSO
MEDITERRANEO-AMERICHE

CONTE GRANDE
CONTE BIANCAMANO

Genova - Nizza - Napoli - Gibilterra - New York

CONTE VERDE
CONTE ROSSO

Genova - Nizza - Barcellona - Rio Janeiro - Santos - Plata

LINEA CELERE POSTALE
PER L'AUSTRALIA

^{M/N} **REMO - ESQUILINO**

LLOYD SABAUDO
GENOVA

AGENZIE IN TUTTO IL MONDO

QUEL PORETTO - NOVELLA DI MARIA LUISA FIUMI

(Continuazione)

Quella che si mosse a compassione fu la padrona giovine, la quale, a quanto la gente raccontava, lo sapeva bene che cosa volesse dire essere innamorata morta. E un po' con le buone, un po' con l'autorità sua, persuase prima di tutto il Capoccia dei Cupello a farla finita di mortificare il giovinotto, perché d'agli e pesta anche le pecore diventavano leoni, e se quello finalmente gli si fosse rivoltato in malo modo non c'era da dir niente. E poi in fondo gli sponsali erano anche volontà di Marirosa, e male non se ne poteva dire a carico di quel povero cristiano che aveva conosciuto solo la fatica a questo mondo.

Quindi non più mortificazioni, né male parole; e se lo tenesse a mente che ad essere trattato così se una volta o l'altra il ragazzo, che era di sangue caldo, avesse finito per fare una sciocchezza grossa nessuno l'avrebbe potuto condannare. Stesse in guardia, il capoccia, ognuno ha il suo amor proprio; e Lupino a forza di mandar giù veleno aveva fatto gli occhi spiritati di chi si sente dar di volta il cervello.

E non si fermò qui l'interessamento della padrona giovine: il fattore ebbe ordine che a Lupino e Marirosa fosse assegnato, tutto per loro un piccolo podere. Faticare, sì, ma raccogliere pure. Coal doveva essere; era giusto.

Gli sponsali furono celebrati di nascosto, come per una cosa che facesse disonore alla famiglia dei Cupello.

— L'hai voluto? — disse il capoccia a Marirosa. — L'hai voluto il bastardo? E tienelo. Lo pigli per amore. Sta attenta a non godertelo per rabbia.

Gli sposi andarono verso sera alla casa nuova che era già tutta in ombra mentre per i campi intorno c'era ancora tanta luce: situata in una specie di buca che s'orlava intorno di bosaglia e massi di pietra coperti da licheni. Una casa buia, come vi fosse scolato giù in anticipo il nero densito della sera; e vuota perché le poche robe messe insieme a credito da Lupino si sperdevano zoppicanti in quei due stanzoni. Presa da un gran tremore, Marirosa non trovava né da accendere il lume né da rifare il letto. Quella sera pianse di nascosto, ma il giorno dopo col sole tutto le fece un altro effetto. E poi c'era la gioia di Lupino

che ribolliva in manifestazioni buffe e traboccava più che il torrente in piena.

— Vedrai, vedrai: — egli diceva alla sposa guardandosi intorno per quel boccone di terra tutta sassi e sterpi — questo ha da essere un giardino.

Ci si buttò giù con tutte le sue forze; adesso soltanto si sentiva uomo. I sassi pareva li volesse scerpere con i denti, tanto s'avventava sopra a sfaccarli per forza dall'alveolo di terra umida che s'incrostava intorno, per riunirli a catasta sulla prodella della strada.

Rientrava stonco a sera: ma la pentola bolliva sul focolare, e nella casa mezza diroccata da sembrare una torricella mozza, con una finestra sola piantata da una parte che le dava l'espressione d'un riso guercio, stava il più gran tesoro del mondo: la sua donna.

Non s'era riusciti a strappare quasi nulla dalle unghie del capoccia; Marirosa s'era portata, Dio sa come, un telaio vecchio lasciato dalla nonna, e dopo il lavoro dei campi tesseva una tela grossa da farne quei lenzuoli ruvidi che odorano sempre di sole e di foglie: di bucato. Rapida, la spola le segnava la cadenza allo stornello.

Lupino s'era fatto religioso e andava in chiesa: gli pareva che non avrebbe mai ringraziato abbastanza il Signore di quei gran doni che gli erano piovuti addosso all'improvviso. Cattivo era stato sempre, e ingrato, come diceva il capoccia; ingrato con tutto quel veleno che gli bolliva dentro. Abituato a non ricevere mai nulla dalla vita, a momenti gli prendeva adesso una specie di terrore d'essere troppo felice; e allora, correva in chiesa, si prostrava bocconi a baciare la terra con le braccia aperte.

— Marirò, siete contenta? — domandavano le donne alla fontana.

— Tanto e tanto. Non smette il lavoro neanche per il tozzo del pane, quel poretto.

— E voi, come vi tratta?

— Da regina.

Infatti le era sempre intorno con l'ansia di chi vuol fare tante cose e non sa dove incominciare.

— No, questa non è fatica da te. Sta ferma: faccio io.

GLI ESPERTI DI BELLEZZA DICHIARANO CHE GLI OLII DI PALMA E D'OLIVO SONO NECESSARI PER CONSERVARE LA FRESCHEZZA DELLA GIOVENTÙ

"Io raccomando alle mie clienti di usare due volte al giorno il sapone Palmolive. Gli olii di palma e d'olivo che esso contiene lasciano la pelle nelle condizioni ideali per il

più sicuro successo di ogni trattamento di bellezza."

Prodotto
in Italia



2 lire

So Carina

Kaufmannsdamm, 100
Berlino, W. 15

LEO CARSTEN, il più noto specialista
italiano di bellezza dell'Europa Centrale.



Le belle donne di ogni paese preferiscono il Palmolive per conservare la bellezza della loro carnagione.

La fresca carnagione delle inglesi, il pallore incarnato delle parigine, il colorito bruno delle italiane e delle spagnole conservano ormai tutto il fascino della loro seduzione con un solo metodo, consigliato nel mondo intero da 23.723 esperti di bellezza: l'uso quotidiano del Palmolive.

Conservate la freschezza della gioventù!

*caduta dei
Capelli?*

*seguite
l'esempio
di questo
signore che
usa
quotidianamente*

*la
Lozione
del Dr.*

Dralle

*Acqua di Betulla
(Birken-Haarwasser)*



La Lozione che ha conquistato il mondo. Se volete evitare la forfora e conseguente caduta dei capelli, provatela. In vendita ovunque.

Quando la grandine gli aveva distrutto quel primo grano ancora gracile sudato a palmo a palmo, per un momento era rimasto il infantito, poi s'era fatto cuore.

— Era troppo, lo so: era troppa fortuna tutto insieme. Volontà di Dio: ricominceremo. Tanto, la Provvidenza non manca. Non l'aveva sgomentato l'idea di affrontare in pieno quel primo anno di miseria; ma quando ebbe in mano i soldi per comprare un vestito nuovo alla sposa li guardò ben bene e poi si mise a piangere.

Inverno, estate; estate, inverno: le stagioni passavano eguali e lente sul podere di Lupino che s'era fatto tutto un rigoglio, una gioia di verde, un arruffito di foglie per cui la gente lo guardava dalla strada con invidia.

— Guarda Lupino quant'è raccolto!

— E che piantata giove!

Pareva che la terra finalmente fecondata buttasse fuori a zaffate, a ciuffi, a blocchi, tutte le linfe vitali che per anni s'erano impietrite dentro. Lupino, col gomito appoggiato su la vanga, ritto in mezzo al campo, si sentiva re; e Marirosa aveva una faccetta tonda che gareggiava con la più bella pesche del frutteto. Accanto al marito lavorava con una placidità di animale soddisfatto e sano.

— Sempre contenta, Marirosa?

— Signore vi ringrazio.

— Sì, — disse un giorno una donna sfiancata come quei gatti maligni delle streghe che più si nutrono e più sono allampanati — sì, ma se non ci sono figli la casa non è benedetta e il bene dura poco.

Quella sera Marirosa tornò al podere scrollando preoccupata le buccole di corallo che Lupino le aveva regalato. E perché guardava tutto con sospetto spalancando nel crepuscolo gli occhi tondi, s'accorse che sul tetto della sua casa la civetta aveva fatto il nido.

Il male colse il bastardo all'improvviso proprio quando era arrivato a godersi in pieno la sua pace. Lo colse alla sprovvista come piombavano i temporali d'estate su quella buca di podere che non vedendo nulla intorno, orlata dalle sporgenze dei macigni e dall'arruffo della boscaglia, mentre si beava in quel boccone di ciel sereno, ecco che si trovava già addosso la grandine senza essersene accorta. Dalla via maestra, tra gli ippocastani fronzuti in quell'inizio della primavera, Lupino guidava tranquillo verso

il podere le sue vacche, quando senza uno strillo spalancò la bocca e chiuse gli occhi, ruzzolando dal finone del carro dove stava a cavalcioni sopra un mucchio di breccia.

Le vacche, lente, continuarono a camminare per quel tratto di strada padronale trascinando il carro da una siepe all'altra, poi, arrivate davanti al casolare, si fermarono con la guida di corda penzoloni fra le gambe, voltando di qua e di là la testa ad annusare nella sera d'aprile quell'aria odorosa d'erba fresca.

— Lupino, o Lupi!

Nessuno, fino all'imbocco della via maestra. Allora Marirosa si mise a correre con le mani giunte sul petto e le trecce che snodandosi dalla crocchia disfatte le sbattevano su le spalle. Lupino lo trovò raggomitolato sul monticello della breccia. Aveva le ginocchia in alto, rattappite sopra il petto, e nella mano gli era rimasta la frusta delle vacche. Fu ricoverato all'ospedale: gli furono tutti intorno; ma lui ad occhi chiusi e a bocca aperta non viveva che per il respiro gorgogliante nella gola. Il giorno dopo si guardò intorno con l'aria di chi non sa più in che mondo vive.

— E colpa di quel vino birbante, — disse il medico.

— Nossignore, — assicurò fra il pianto Marirosa — quel porretto non beve; io glielo posso dire.

— E allora? Che malattia c'era nella famiglia? Infine si tratta di un uomo giovane, perbacco. — Poi, all'improvviso, il medico s'era ricordato: — Già, è vero: è un bastardo. Chi sa, vattelapesca!

Lupino ricominciava adesso a barbugliare qualche cosa; sul cuscino bianco quella sua faccia congesta aveva l'aspetto d'un pomodoro trafatto che trasudi il sugo.

A poco a poco la lingua gli si sciolse bene: gambe e braccia, no, che parevano di legno. Sulla fronte bassa il ciuffo appiccicato dal sudore calava a coprire gli occhi. Marirosa pareva la Madonna addolorata: con quella faccia spaurita di bambina faceva pena a tutti.

— Che farò io se mi manca quel porretto?

Un giorno, dopo molti tentativi di boccacce e un gran barbugliamento, Lupino si fece capir bene:

— Marirosa, io non tornerò più al podere!

Lei si disciolse in lagrime.

— No, sta zitta.

Ma il giorno dopo più chiaramente egli continuò:

— Che te ne faresti di me? Tanto non sarei più uomo da fatica!

Pareva rassegnato: ma all'improvviso, invece, si mise a pian-



1879 1930

*Mutano
secoli e mode;
non muta
la preferenza
per il
Lindt
il cioccolato amaro
per eccellenza*

Prodotti Lindt Nr 108

Prodotto veramente superiore
In vendita presso le principali pasticcerie.



**FERRO-CHINA
BISLERI**
LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE

VOLETE LA SALUTE?
BEVETE
FERRO-CHINA BISLERI

**ACQUA MINERALE DA TAVOLA
NOCERA-UMBRA**
(SORGENTE ANGELICA)

LLOYD TRIESTINO



QUATTRO ESPRESSI:

per l'EGITTO (settimanale): Trieste-Brindisi-Alessandria e ritorno con toccata periodica di Venezia

per la GRECIA e ISTANBUL (settimanale): Trieste-Venezia-Brindisi-Pireo-Istanbul e ritorno

per l'INDIA (in combinazione colla linea celere per l'Estremo Oriente): Trieste-Venezia-Brindisi-Porto Said-Aden-Bombay e ritorno

per l'ESTREMO ORIENTE (ogni quattro settimane): Trieste-Venezia-Brindisi-Porto Said-Aden-Bombay-Colombo-Singapore-Hongkong-Shanghai-Yokosuka-Kobe e ritorno.



Linee Postali:

Levante (settimanale) - Soria (settimanale) - Palestina e Cipro (settimanale) - Egeo-Mar Nero (ogni seconda settimana) - Celere Commerciale India (ogni quattro settimane) - Commerciale India-Estremo Oriente (ogni quattro settimane).

Per informazioni e biglietti rivolgersi al LLOYD TRIESTINO a Trieste (Servizio Passeggeri) nonché a tutte le Agenzie della Società ed agli Uffici Viaggi (a Milano: Via Santa Margherita, 9).



gere: — No, questa non è giustizia! Abbiamo passato insieme il male, il bene, e io perché devo morir solo, adesso?

Da allora cominciò a smaniare: — C'è una bestia che mi rosica qui, — e segnava con l'indice il cervello.

Non domandava più nulla del potere: pareva si fosse già distaccato dalla terra. Ma dalla donna no: era il suo assillo. Anche se sonnecchiava la sentiva arrivare accanto al letto.

— Abbiamo patito tanto insieme: e adesso perché io ti devo lasciare, Marirosa? No, non c'è giustizia a questo mondo.

Essa piangeva sempre; le grondava il viso come il tronco della vite tagliata per la potatura, ma le lacrime non lasciavano traccia sulla sua carne soda.

— Tu — disse un giorno Lupino senza più voce — ti rimariterai. Tu non sei donna da star sola, senza un uomo. Tu, subito riprenderai marito. — E smise di parlare senza agitarsi più: pareva avesse detto tutto.

Lupino se ne andò nella primavera quando il campo che aveva seminato era un rigoglio di promesse.

— Fatti cuore, — diceva la padrona giovine a Marirosa che buttava lacrime senza tregua e nascondeva i lucidi capelli sotto il fazzoletto nero delle vedove. — Meglio che il Signore l'abbia preso, tanto non sarebbe più stato uomo da lavoro.

Marirosa tornò subito al potere, ché la giovinezza scapigliata della terra in quell'ora aveva bisogno d'infinita cure. Corsero un po' tutti ad aiutarla:

— Una donna sola; che volete che faccia?

Essa non si raccapricciava ancora, ma ripeteva come una gualtatoria: — Senza quel porello io non campo. Madonna, portate via anche me!

Portaronvi via lui solo, invece, con quel carro dei poveri che pure abbia due lucciole al posto dei lampioni; verso il camposanto piccino che era tutto una gracile fiorita di rose fra i cipressi.

— Tristo a chi tocca, — sentenziò la donna sfiancata come il gatto maligno delle favole. — «Chi muore va alla fossa»; il resto viene da sé.

— E finita! — diceva invece Marirosa, sincera, asciugandosi le lacrime con le cocche del fazzoletto nero annodato sotto al mento. — Senza quel porello che volete che faccia?

— Quel che ha da accadere, accade. Date tempo al tempo, Marirò, — rideva quella allontanandosi.

Era arrivata l'estate piena con i giorni della mietitura; la campagna impazziva nella prima frenesia delle cicale. Nel campo

di Marirosa erano in tanti a mieterlo il grano di Lupino, che la vedova giovane avrebbe potuto anche riposare.

— State ferma, che bastiamo noi per la fatica, — aveva detto Pietro senza guardarla in faccia. — Voi non vi strapazzate, Marirò.

E poi il campo era piccolo: pareva impossibile che per quel boccone di terra Lupino avesse faticato tanto. Una faccenda da formica.

E Marirosa non si strapazzava: non le davano tempo di muoversi. Anzi, ingrassava un poco. In fondo non è detto che il dolore faccia dimagrire. Poiché sudava troppo nel solleone arroventato si tolse il fazzoletto nero, e i capelli le si gonfiarono intorno alla fronte in un gran respiro.

Sere calde in cui il fatto arsiccio della terra pare s'attacchi addosso, e nella carne che si fa pesante il sangue brucia. Sere in cui la donna non aveva voglia di coricarsi sola nel letto troppo grande, e seduta sui gradini aspettava che venisse dal paese l'ultimo suono di campana per farsi il segno della croce. S'era abituata, adesso, a farsi consigliare da Pietro che aveva giudizio e diceva sempre parole giuste, perché gli uomini che hanno fatto la guerra hanno anche imparato tante cose. Gli raccontava tutto della sua giornata: e concludeva: — Che ne dite?

— Io dico — sentenziò Pietro al principio dell'autunno — che voi no... siete donna da star sola.

S'incontravano pel viale degli ipocastani, nel bosco, alla fontana: egli non andava mai a cercarla sola nel potere, ché le male lingue delle donne vigilavano, ma trovava il modo di girarle sempre intorno.

Intanto era giunto l'ottobre con quei pomeriggi chiari quando il sole innamorato pare che non si voglia più staccare dalla terra e i vesperi sono lunghi e si trascinano con una dolcezza tale che le cose si fanno pallide a respirarla.

Ore ed ore Marirosa indolente rimaneva adesso seduta a sferruzzare sugli scalini del potere; pareva che aspettasse qualcuno.

E accade che così prevenuta non batté nemmeno palpebra quando Pietro apparve su la strada oltre la siepe, e ritto si fermò avanti al piccolo cancello domandando con la voce del batticuore:

— Marirosa, posso entrare?

Allora la donna lo guardò; e quando lo vide incerto appoggiare la mano al cancelletto che non era chiuso, lenta piegò la testa su la spalla, e disse piano:

— Fate la pace vostra. Entrate.

(Fina)

MARIA LUISA FIUMI.



IMPERMEABILI
FIRELLI

Restellini

GIUDIZI DELLA STAMPA
SULLE EDIZIONI TREVES

Bello e brutto. — Jacopo della Quercia, Masaccio, Michelangelo, Signorelli stabiliscono l'unità di misura che occasionali commemorativi, saggi, letture ripropongono in queste pagine.

Ojetti, argomenti così chiosati, riassumono vivacemente e su di essi sa dirci delle cose nuove, perché umane, locali, sa isolare in un'atmosfera spirituale, italiana per richiamarci e meglio peruvandoci sui caratteri perenni e dominanti della civiltà nostra, e, cioè, ragione, disciplina, grandezza: Firenze, Venezia, Roma: Italia.

Biografie, sintesi esemplari dove il tono s'alza, si fa, ottimamente, eloquente dinanzi al capolavoro ed all'artista sovrano, dove la snellezza e la incisività dialettica agitano e risolvono problemi, mordono le superbie impotenze dell'arte moderna e della pittura attuale in particolare.

Sulla mancanza del soggetto, nell'aver posto il mezzo, cioè l'arte, nel luogo dello scopo e, propriamente, nel luogo del soggetto, della rappresentazione, giungendo fin anche all'inspessimento dell'ultrasensibilismo, e cioè, come qualunque si pretenda pitturare, in un gesto incomprensibile, una pura emozione un rebus superfluo, si esercita la scaltra benevolenza di Ojetti.

I capitoli *Su pittura e la fotografia*, *Più è brutto e più è bello*, distanti, fra loro, di quasi un lustro, provano quella continuità e chiarezza di principi sull'essenza e la pratica della pittura, ed altresì, come Ojetti, sempre solerte, dia, a tempo, l'allarme, preavverte le variazioni dell'instabile clima e sapia offrire meditati, controllati consigli con, in più, la saggezza preventiva di chi dubita di essere ascoltato.

E sempre primo, con coscienza franchezza, intervengo, non per assai di briga, per gioco polemico o vanità di salutare, quando sono in discussione progetti di urbanistica o ci si appresta a rettificare l'antica bellezza delle nostre città.

Le pagine dedicate al *Campitoglio scoperto*, le rassegne delle grandi mostre d'arte antica e moderna, compiutamente legittimano le funzioni di

ammonitore e l'autore - d'interprete di questo nostro scrittore.

Nella salda trama delle sue prose, dove i movimenti stessi del pensiero conformano ed avviano i ritmi espressivi, gli scambi, fra il critico ed il moralista, si avvicendano con efficacia per gradazioni, piuttosto che calcolate, inventate da una nativa grazia che danno alla scrittura di Ojetti quella singolare brillantezza, quel fremito felice d'intelligenza chiarificatrice che piace e rassicura.

(Il Regime Fascista)

ALESSANDRO BENEDETTI.

Nuovi scritti di politica interna ed estera.

— Il libro attuale, riferendosi, nei vari suoi capitoli, ai punti salienti della vita politica di Tittoni, rappresenta in certo modo una autobiografia, la quale più specialmente assume forma diaristica nello scritto intitolato *Ricordi personali di politica interna*. È ben naturale che, per questo suo carattere, il libro contenga molte pagine apologetiche, sempre serene però, seppur talora caratterizzate uomini e cose con semplice fermezza. È merito dello scrittore il proposito di sincerità che non si smentisce mai in queste pagine di alto interesse. Egli non rinnega le amicizie, non ritorna sulle avvertenze provate, non nasconde il proprio dissenso da coloro stessi cui fu a fianco. L'Italia è al culmine del suo pensiero, è il punto fisso sul quale giudica ogni opportunità, ogni casualità, ogni evenienza.

In Tommaso Tittoni si avverte subito il felice equilibrio fra le doti proprie al diplomatico e il sentimento personale di uno studioso che ha visto intensamente. Da questo giusto equilibrio viene che, pur costituito da una raccolta di articoli, un volume di Tittoni si legge sempre volentieri, con profitto e con un senso di rispettoso ossequio verso l'uomo politico che, anche vivendo nell'atmosfera della vecchia Italia parlamentare, seppe pensare e agire indipendentemente da ogni compromesso, avendo di mira una superiore dignità.

(Agenda - Roma)

¹ Tommaso Tittoni, *Nuovi scritti di politica interna ed estera*. Milano, Treves, L. 15.

A Parigi coi francesi. — Analisi, diagnosi, sentenza che confermano l'intuito storico infallibile che è luogo comune attribuire a Pettinato. Il quale si conferma in questo libro scrittore magistrale. La sua scrittura è una miscela ingegnosa nella quale la battuta comica si allena con l'osservazione dello storico, e il frizzo da boulevard suggerisce l'indagine del sociologo. Stile velocissimo, davvero metropolitano e turbinoso, che investe le cose con la rapidità d'un gigantesco riflettore e trascorre dall'una all'altra senza sosta; stile polidrico, slacciato e multiforme, il quale sembra tessuto di arguzie e di paradossi magnifici. Leggero e profondo, astruso e popolarissimo, raffinato e accessibile a tutti. Pettinato è veramente il detentore d'una cifra tutta sua, nella quale la divagazione lirica si alterna con l'aforismo pungente, il capriccio fantastico con l'esattezza statistica. L'indagine dello storico con il frizzo e l'arguzia della commedia brillante; egli è uno storico che ha talora a sua disposizione la comicità di Hennequin e Weber.

Tutto ciò forma una materia serrata, un tessuto compatto e sfavillante. Occorre il senso psicologico d'uno Stendhal per comporre un capitolo come *Un paese classico*; occorre la sicurezza di sguardo d'un Taine per sintetizzare, con egli fa nella conclusione, le regioni della storia, grandezza, prossima a volgere in decadenza, della Francia. Per coloro ai quali — e non sono pochi — giornalismo suona quale sinonimo di facilità, superficialità, bluff insistente, questo libro è una schiacciante smentita.

(Maffeo - Napoli)

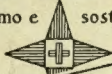
Sua moglie. — Il romanzo impostato così, è uno dei migliori e dei più avvincenti, non solo della Steno, ma di quanti siano usciti in questi ultimi tempi: questa vicenda in cui viene discusso attraverso un dialogo vivacissimo il diritto di una donna libera e onesta a rifarsi onestamente una vita, appassionata perché la verità vi circola in situazioni evidenti, con personaggi ben costruiti, e l'indagine psicologica, pur senza sostanziale negli ossessivi meandri del subconscio, è precisa, sicura, condotta con mano maestra. (Il Lavoro - Genova)

¹ C. Pettinato, *A Parigi coi francesi*. Milano, Treves, Lire 15.
² Flavio Steno, *Sua moglie*. Milano, Fratelli Treves edit., L. 15.

Fate la minestra
col

**Brodo
di
carne
in Dadi
MAGGI**

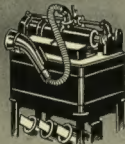
purissimo e sostanzioso



Croce-Stella
ORO

Non aromatizzato

Provate il
nuovo tipo



EDISON - DICK
DUPPLICATORE ROTATIVO CON
INCHIOSTRAZIONE AUTOMATICA
*Riproduzioni
non distinguibili
dagli originali*

Ediphone

IL VOSTRO SEGRETARIO MECCANICO

*Sorprendente. Ausiliario per il
lavoro direttivo e di cancellato*

L. 1975



Barrett
ADDIZIONATRICE - MOLTIPLICATRICE
SCRIVENTE - ELETTRICA
Capacità 10 Miliardi
L. 4350

Opuscolo G
da
P. CASTELLI della VINCA
MILANO - Via F. C. Cavallotti, 2

DIARIO.

15 gennaio. Madrid. Re Alfonso continua le consultazioni col Cardinale, la crisi ministeriale si ravviva e le dimostrazioni repubblicane.

Anversa. E' sospeso un nuovo complotto per rovesciare il Governo monarchico. Arresti e perquisizioni.

16. Madrid. Il Sovrano incarica l'ex presidente Sanchez Ginesa di comporre il nuovo Gabinetto.

Bolzano. Un decreto reale è rimangiato il Gabinetto Ziviani.

17. Madrid. Dopo un lungo colloquio con Re Alfonso per la nomina del nuovo Ministro, anche Sanchez Ginesa rinuncia al incarico.

Londra. Il Capitano della Squadra Britannica al Gruppo Britannico la guardia della crisi ministeriale britannica.

Sofia. Re Boris, ricevendo in udienza il ministro d'Italia Visconti, gli rimette le insegne del Gran Cordone di Sant'Alessandro, la più alta onorificenza bulgara.

Nuovo Delhi. Si sono iniziate le conversazioni fra il Viceré dell'India e Gandhi per la conclusione di una tregua.

18. Madrid. L'amm. Anar ha formato un Governo di controrivoluzione monarchica.

19. Genova. Grandiosa manifestazione di popolo all'arrivo del "Conte Rosso", che porta a bordo il gen. Basso e gli uomini suoi compagni della vecchia adunata.

20. Roma. Il papa Balle e i suoi compagni ricevono dolenti manifestazioni di simpatia del popolo della capitale.

Venezia. Grave attentato contro Re Zog all'uscita del teatro. Il Sovrano rimane indenne, ma è ucciso il suo aiutante e ferito un ministro.

Galatz. Scoppio di una bomba nella sala del Consiglio di Guerra mentre si inizia il processo contro i terroristi. Nessuna vittima, un ferito.

21. Roma. Al Quirinale S. M. il Re riceve il generale Italo Balbo e gli equipaggi dell'impresa atlantica.

Berlino. Violenta esplosione di grida nella miniera Eschweiler nella Ruhr. Trenta morti.

La Paz. Una rivoluzione scoppiata ieri a Callao è stata soffocata, ma gli insorti sono ancora padroni della piazza di Arequipa, dove hanno ucciso il comandante della guarnigione.

Imminenti nella COLLEZIONE STORICA:

GIUSEPPE SCHNITZER

SAVONAROLA

" Sarà difficile trovare un'altra biografia che sia, come questa, documentata con maggiore ricchezza e profondità, perfettamente equilibrata, accurata nei particolari, e di una psicologia così sicura e profonda. L'opera, che ha un carattere scientifico, ed è ricca di pensieri e di fatti, è anche un'attraente lettura che si solleva spesso ad un'altezza veramente drammatica. "

ALFREDO LOISY
in *Revue critique d'histoire.*

" Lo Schnitzer, servendosi del copioso materiale storico raccolto attraverso anni di accurate ricerche d'archivio, delinea con potenza affascinante un quadro della vita e degli ideali di questo illuminato apostolo domenicano, come nessun letterato prima di lui è stato in grado di fare, neppure il grande studioso italiano del Savonarola, Pasquale Villari. L'opera è un'apologia definitiva di questa grandiosa e molto discussa personalità. "

Prof. FR. HEILER
in *Literarischen Jahresbericht des Dürerbundes.*



Firenze. - Museo di San Marco: Cella del Savonarola.

RICCARDO BACCHELLI

LA CONGIURA DI DON GIULIO D'ESTE

Un'antica leggenda aveva fatto di questa congiura ferrarese cinquecentesca un caso di novella d'amore e di gelosia. Indotto a studiare l'argomento per spiegarsi una poesia dell'Ariosto che tratta della congiura stessa, il Bacchelli ha ricercato con larga e severa indagine i precedenti e le condizioni storiche e umane di quel fatto. È riuscito un quadro folto e vivido della Ferrara e della Corte Estense fra gli ultimi del Quattrocento e i primi del Cinquecento. In questo quadro vivono e sentono e agiscono e parlano sovrani e guerrieri, popolo e poeti, donne e politici. Si agitano le idee e le passioni, mentre crescono le opere d'arte immortali. Il destino di uno Stato e di una dinastia, in un momento decisivo per essi, matura nei visi e nelle virtù, nelle sventure e nella fortuna dei singoli, nelle pagine di questo libro.

FRATELLI TREVES . EDITORI . MILANO

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Non vi lasciate ingannare!

A garanzia della genuinità del prodotto, l'OLIO SASSO è venduto soltanto in latte originali con la dicitura OLIO SASSO su ognuno dei quattro lati.

Nessun omonimo è nostro parente.